

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

48° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1994

INDICE**Commissioni permanenti**

1ª - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	3
2ª - Giustizia	»	8
3ª - Affari esteri	»	11
4ª - Difesa	»	14
7ª - Istruzione	»	17
8ª - Lavori pubblici, comunicazioni	»	21
9ª - Agricoltura e produzione agroalimentare	»	26
10ª - Industria	»	31
11ª - Lavoro	»	41
13ª - Territorio, ambiente, beni ambientali	»	44

Organismi bicamerali

RAI-TV	<i>Pag.</i>	47
--------------	-------------	----

Sottocommissioni permanenti

2ª - Giustizia - Pareri	<i>Pag.</i>	57
-------------------------------	-------------	----

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	59
--------------------	-------------	----

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1994

38ª Seduta*Presidenza del Presidente*
CORASANITI*Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Nisticò.**La seduta inizia alle ore 15,50.***IN SEDE CONSULTIVA**

(877) Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 512, recante disposizioni urgenti in materia di organizzazione delle unità sanitarie locali, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 12ª Commissione: favorevole condizionato)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Il senatore PERLINGIERI, in sostituzione del relatore MENSORIO, ricorda che nel corso della seduta di ieri erano state avanzate perplessità in ordine alla legittimità costituzionale del provvedimento in titolo, in quanto in esso vi sarebbero contenute norme lesive dell'autonomia regionale. A suo avviso, appare comunque corretto prevedere che le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano diano corso alla nomina dei direttori generali delle unità sanitarie locali e che, in caso di inadempimento, sia attivato il potere sostitutivo del Consiglio dei Ministri.

Il senatore VILLONE sottolinea che non sono stati avanzati rilievi sulla previsione del potere sostitutivo del Governo. Si è invece evidenziato che una corretta interpretazione dell'autonomia regionale non può consentire che nel decreto-legge si stabiliscano regole di dettaglio, sul modello di quanto si potrebbe fare con riferimento agli uffici periferici dello Stato. Ciò è particolarmente grave in considerazione del fatto che talune di queste regole hanno natura procedimentale.

Il senatore PERLINGIERI concorda con la necessità di chiedere la soppressione di tali specifiche previsioni.

Si associa anche il senatore FONTANINI.

Il sottosegretario NISTICÒ precisa che nel rinvio alle Camere da parte del Capo dello Stato del disegno di legge di conversione del precedente decreto-legge era indicata esclusivamente la necessità di non riferire le competenze al Presidente della regione. Per il resto, il provvedimento in titolo si limita ad attribuire alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano il compito di nominare i direttori generali delle USL.

Raccomanda quindi l'espressione di un parere favorevole, che tenga conto anche della esigenza di non prolungare ulteriormente i tempi per tali nomine.

Il senatore GUERZONI ritiene che la Commissione potrebbe formulare un parere favorevole, a condizione che siano soppresse le norme contenenti indicazioni eccessivamente dettagliate.

Il senatore VILLONE è dell'avviso che il decreto dovrebbe limitarsi a stabilire un termine per le nomine e a prevedere il potere sostitutivo del Governo. La Commissione potrebbe quindi esprimere parere favorevole sul solo comma 1, fatta eccezione per il riferimento all'esperienza quinquennale dei candidati.

Il senatore MARCHETTI osserva che il Presidente della Repubblica ha messo in evidenza soltanto la violazione costituzionale più macroscopica contenuta nel precedente decreto-legge. È opportuno che il Parlamento proceda ora ad un esame più approfondito per giungere ad un testo il più possibile corretto.

Il senatore ELLERO sottolinea come il provvedimento in esame interessi anche altri diritti costituzionalmente garantiti, come quello alla salute, e come sia interesse dello Stato definire alcuni requisiti minimi per il buon andamento delle pubbliche amministrazioni.

Condivide, tuttavia, l'opportunità di apportare talune modifiche migliorative al decreto-legge nel senso indicato dal senatore Villone.

La senatrice BRICCARELLO ritiene che si debba tener conto della materia di cui si tratta e della situazione di grave disagio determinata dalla non corretta gestione delle strutture sanitarie in tutti questi anni. Il decreto-legge può essere visto quindi come uno strumento per introdurre elementi di buona amministrazione, almeno in una fase transitoria.

Il senatore VILLONE propone che il parere favorevole della Commissione sia esteso anche ai commi 4 e 6, ad eccezione delle parti che riguardano la fissazione dei compensi e la conferma o meno degli incarichi.

Il senatore BASTIANETTO dichiara di condividere, a titolo personale, le osservazioni del senatore Villone.

Il senatore CASADEI MONTI ritiene che la non corretta gestione della sanità pubblica non può giustificare il mancato rispetto delle norme che regolano l'autonomia delle regioni e delle province auto-

nome. Semmai, la conseguenza di comportamenti non legittimi può essere quella di ampliare i poteri sostitutivi dello Stato.

La senatrice D'IPPOLITO VITALE concorda con quanto ha sostenuto il senatore Ellero in ordine alla contemporanea presenza di molteplici diritti costituzionalmente garantiti che debbono essere contemplati. È dell'avviso, pertanto, che pur senza violare le competenze regionali, si debba anche tener conto del contesto in cui il decreto-legge va ad incidere.

Il senatore PERLINGIERI propone quindi di formulare un parere favorevole condizionato alla soppressione di tutte le norme che introducano regole eccessivamente dettagliate e tali da violare le competenze regionali in materia di sanità, come quelle indicate dal senatore Villone.

Il sottosegretario NISTICÒ si rimette alla valutazione della Commissione, pur ribadendo l'opportunità di stabilire, nel decreto-legge, criteri generali di efficienza e professionalità per i direttori generali delle USL.

Il senatore GUERZONI ricorda che in ogni caso gli atti delle regioni sono già sottoposti a forme di controllo da parte dello Stato e non si comprende la ragione per la quale si debbano introdurre ulteriori elementi lesivi dell'autonomia regionale.

Il senatore MARCHETTI precisa di essere favorevole alla proposta originariamente formulata dal senatore Villone, mentre esprime riserve sulla formulazione di un parere contenente una condizione troppo generica. Ritene che le stesse dichiarazioni del sottosegretario Nisticò confermino la tendenza centralistica del Governo.

Il senatore VILLONE, premesso di non essere del tutto soddisfatto dalla proposta formulata dal senatore Perlingieri, dichiara che comunque si esprimerà favorevolmente su di essa, per far sì che la Commissione segnali in modo esplicito la necessità di tutelare l'autonomia delle regioni.

La proposta del senatore Perlingieri viene quindi posta ai voti e approvata a maggioranza.

IN SEDE REFERENTE

(28) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE - SPERONI - *Modificazione dell'articolo 127 della Costituzione*

(274) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE - Consiglio regionale della Lombardia - *Modifica di norme costituzionali concernenti l'ordinamento della Repubblica*

(486) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE - SALVI ed altri - *Revisione della parte seconda della Costituzione*

(597) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE - SALVATO ed altri - *Revisione della parte seconda della Costituzione*

(626) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE - GUALTIERI - *Modifica dell'articolo 77 della Costituzione*

(729) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE - SALVATO ed altri - Modifica dell'articolo 77 della Costituzione

(783) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE - Norme transitorie in materia di revisione costituzionale

(Rinvio dell'esame congiunto)

Il presidente CORASANITI ricorda che l'Ufficio di Presidenza aveva stabilito di iniziare, con lo svolgimento della relazione, l'esame dei disegni di legge in titolo a partire dalla seduta odierna.

Il senatore GUERZONI rileva l'assenza del rappresentante del Governo, tanto più singolare considerata l'importanza della materia.

Si associa il senatore PERLINGIERI, che al riguardo esprime la propria viva protesta, prospettando l'opportunità di rinviare l'esame dei disegni di legge.

Si associa altresì il senatore VILLONE, che peraltro reputa preferibile iniziare comunque la trattazione dei disegni di legge, affermando in tal modo la piena autonomia del Parlamento.

La senatrice SALVATO considera che la sussistenza di un apposito incarico ministeriale per le riforme istituzionali, la concomitante discussione presso l'altro ramo del Parlamento di un importante progetto di modifica della Costituzione e la stessa attenzione che si registra nel paese per le riforme in questione, rendono particolarmente critica la situazione che si è determinata con l'assenza del rappresentante del Governo.

Il presidente CORASANITI precisa che il Ministro Speroni si trova attualmente in missione negli Stati Uniti d'America.

Il senatore PIERONI si associa alle censure rivolte all'assenza del rappresentante del Governo, ma reputa opportuno procedere all'esame dei disegni di legge in titolo.

Il senatore FONTANINI ribadisce che il ministro Speroni è in missione all'estero e che la determinazione di iniziare l'esame dei disegni di legge costituzionale è stata assunta solo da pochi giorni.

Il senatore PIERONI non intende censurare il comportamento del ministro Speroni, ma ricorda che il Governo può essere rappresentato anche da altri suoi componenti, a partire dal Ministro per i rapporti con il Parlamento.

Si associa il senatore VILLONE.

Il senatore FONTANINI sottolinea che il Ministro Speroni ha più volte manifestato l'intendimento di prendere parte attivamente alla discussione parlamentare sulle riforme costituzionali.

Il senatore GUERZONI ritiene che la determinazione sulla opportunità di rinviare l'esame debba essere affidata alla valutazione del Presidente.

La senatrice BRICCARELLO ritiene preferibile rinviare l'esame, al fine di assicurare un lavoro più proficuo.

Il senatore PERLINGIERI conviene sulla considerazione che il Parlamento possa discutere in piena autonomia, ma osserva che una decisione di rinvio assumerebbe il significato di protesta per la insensibilità dimostrata dal Governo ed anche per la mancanza di riguardo nei confronti del Presidente della Commissione.

Il senatore ELLERO considera opportuno rinviare l'esame, invitando il Ministro competente a partecipare alla prossima seduta.

Il senatore VILLONE conviene sulla opportunità di affidare al Presidente la determinazione in questione, pur ritenendo che non si debba affermare il principio che il Parlamento non sia in grado di discutere una materia di tale importanza senza la presenza del Governo.

La senatrice BRICCARELLO trova ingiustificata qualsiasi manifestazione di protesta, considerato che il ministro Speroni si trova in missione all'estero.

Il presidente CORASANITI ritiene necessario, in ogni caso, iniziare al più presto l'esame dei disegni di legge in titolo.

Il senatore PIERONI ribadisce l'opportunità di iniziare immediatamente la trattazione dei disegni di legge.

Il senatore CASADEI MONTI, sottolineata l'importanza della materia da trattare, ritiene preferibile avviarne immediatamente l'esame, anche per ottemperare all'impegno assunto in Ufficio di Presidenza.

Il presidente CORASANITI prospetta l'eventualità di svolgere un inizio di relazione, con esclusivo riferimento alle questioni di metodo.

Il senatore PERLINGIERI avverte che in ogni caso manifesterà la propria protesta allontanandosi dalla seduta, poichè il Governo ha il dovere di partecipare a una discussione parlamentare di tale rilievo, non limitandosi ad intervenire solo per sollecitare la conversione in legge dei propri provvedimenti d'urgenza.

Si associa la senatrice SALVATO.

Su proposta del presidente CORASANITI, si conviene infine di rinviare l'esame dei disegni di legge in titolo alle ore 16 di martedì 4 ottobre.

La seduta termina alle ore 17.

GIUSTIZIA (2ª)

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1994

21ª Seduta*Presidenza del Vice Presidente*
BELLONI

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Borghezio.

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE REFERENTE

(786) Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 1994, n. 493, recante modificazioni delle leggi 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, e 26 novembre 1990, n. 353, concernente provvedimenti urgenti per il processo civile

(208) PREIONI. - Proroga dei termini di entrata in vigore della legge 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace e della legge 26 novembre 1990, n. 353, contenente provvedimenti urgenti per il processo civile

(Rinvio dell'esame congiunto)

Riprende l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Il senatore GUALTIERI chiede di sapere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale componenti della Commissione avrebbero ascoltato ieri, e ascolterebbero nuovamente nel pomeriggio di oggi, esponenti del Consiglio nazionale forense e giudici di pace.

Il senatore BELLONI conferma la veridicità della notizia, ma sottolinea il carattere informale di tali incontri, che potranno aver luogo durante un'apposita sospensione della seduta.

Il senatore GUALTIERI si dichiara contrario a tali incontri, giacchè potrebbero coprire un intento dilatorio.

Il senatore ROSSO nega la fondatezza di tale sospetto e manifesta la più ampia disponibilità dei senatori della Lega Nord ad un confronto aperto con le opposizioni, sia nel prosieguo dell'esame che in sede di votazione sugli articoli e sugli emendamenti.

Il senatore IMPOSIMATO fa presente che durante la discussione generale aveva maturato l'esigenza di promuovere un incontro della Com-

missione con esponenti del Consiglio Superiore della Magistratura, ma che si era astenuto dal farlo, proprio per non ostacolare e rallentare i lavori; peraltro tale circostanza si sta realizzando con gli incontri previsti per oggi.

Il senatore **TRIPODI** reputa grave ogni ritardo nell'esame del decreto-legge e auspica che si concluda in tempi brevi l'esame degli emendamenti, in modo da favorire una sollecita discussione in Assemblea.

La senatrice **SCOPELLITI** ritiene di escludere che i menzionati incontri celino intendimenti ostruzionistici. Al contempo, reputa doveroso accogliere, per elementari ragioni di cortesia, le richieste di essere ascoltati formulate da operatori del settore ad alcuni componenti della Commissione.

Il relatore **BUCCIERO**, invitato dal Presidente a procedere alla replica, essendosi già conclusa nella seduta di ieri la discussione generale, ritiene preferibile intervenire solo dopo aver sentito i rappresentanti delle categorie professionali interessate.

Si apre un dibattito nel quale intervengono i senatori **GUALTIERI** e **MORANDO** - contrari ad ogni differimento del seguito del dibattito - e **LA LOGGIA**, favorevole a recepire l'orientamento del relatore di posticipare la replica. Successivamente interviene il senatore **RUSSO**, il quale sottolinea il carattere «privato» dell'incontro, che era stato richiesto, come ha appreso in data odierna, solo ad alcuni commissari; pertanto propone di non derogare alla procedura regolamentare, che prevede ora lo svolgimento delle repliche da parte del relatore e del rappresentante del Governo.

Il senatore **PREIONI** fa presente che anche egli aveva avvertito l'esigenza di ascoltare, pur informalmente, altre categorie professionali, come quella dei messi di conciliazione.

Anche la senatrice **SILQUINI** si dichiara favorevole a posticipare la replica del relatore; rammenta però di aver segnalato l'opportunità di ascoltare anche i magistrati che stanno conducendo i corsi di formazione professionale per i giudici di pace.

Concorda il senatore **BRIGANDÌ**.

Il senatore **BRUTTI** si associa alla richiesta del presidente Belloni, che ha invitato il relatore a procedere immediatamente alla replica. Condanna poi la reiterata e pervicace ostilità della maggioranza verso il giudice di pace, ostilità che però si traduce in espedienti dilatori anziché essere espressa in modo leale e sincero.

Il presidente **BELLONI** rinnova l'invito al relatore a svolgere la replica.

Il senatore **BUCCIERO** dichiara di non voler accogliere tale invito e propone invece di sospendere immediatamente la seduta.

Tale proposta è messa ai voti ed accolta dalla Commissione.

La seduta è pertanto sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 15,50, è ripresa alle ore 18,20).

Il presidente BELLONI, anche in considerazione del gran numero di emendamenti presentati, prospetta l'opportunità di differire il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Il senatore BRUTTI ritiene invece necessario proseguire nella discussione per licenziare rapidamente il testo per l'Assemblea.

Si associa il senatore RUSSO.

Il relatore BUCCIERO fa presente come la mole di elementi conoscitivi ricavata dagli incontri informali tenutisi durante la sospensione della seduta sia tale da non consentirgli ora di svolgere la sua replica in modo sufficientemente meditato. Propone pertanto di rinviare alla prossima seduta della Commissione il seguito dell'esame.

Il senatore BRIGANDÌ si associa alla richiesta del relatore.

La proposta del senatore Bucciero è infine posta ai voti ed accolta dalla Commissione ed il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 18,30.

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3ª)

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1994

17ª Seduta*Presidenza del Presidente*
MIGONE

Interviene il ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento FERRARA.

La seduta inizia alle ore 18,15.

PROCEDURE INFORMATIVE**Interrogazioni sulle attribuzioni ministeriali in materia di italiani all'estero**

Il PRESIDENTE avverte di aver aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00202 presentata dal senatore Serri; inoltre dà notizia che il senatore Bratina ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00203, presentata dal senatore Benvenuti e da altri senatori, e che il senatore Tamponi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00207, presentata dal senatore Folloni e da altri senatori. Ricorda infine che nella seduta odierna sarà svolta anche l'interrogazione 3-00237, presentata dal senatore Pozzo e da altri senatori.

Il ministro FERRARA risponde congiuntamente alle quattro interrogazioni all'ordine del giorno, ricordando anzitutto che il Presidente del Consiglio propose di nominare il consigliere di Stato Berlinguer ministro senza portafoglio per gli italiani nel mondo in considerazione della sua indiscussa competenza professionale, che gli derivava dagli alti incarichi istituzionali ricoperti, tra cui anche quello di ambasciatore e di direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali.

In seguito sono insorte difficoltà di interpretazione e di valutazione, soprattutto nel rapporto con il Ministero degli affari esteri, con la spiacevole conseguenza di uno slittamento nel conferimento della delega. Tuttavia nel prossimo Consiglio dei Ministri il Presidente del Consiglio illustrerà uno schema di delega delle funzioni al Ministro per gli italiani nel mondo. All'articolo 1 di tale schema è espressamente stabilito che sono fatte salve le competenze dei singoli Ministeri e in particolare le attribuzioni del Ministero degli affari esteri relativi ai poteri e alle funzioni consolari.

Al Ministro per gli italiani nel mondo sono invece delegati il coordinamento e la promozione nella predisposizione dei provvedimenti normativi volti ad attuare l'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani residenti all'estero, nelle elezioni legislative ed amministrative. Nello stesso articolo 1 è altresì statuito che sono delegate le funzioni di promozione dei provvedimenti normativi intesi a potenziare e a ristrutturare la rete consolare.

Nell'articolo 2, che ricalca la delega attribuita dal presidente del Consiglio Andreotti al ministro Boniver nel 1991, sono analiticamente indicate le ulteriori funzioni delegate al Ministro per gli italiani nel mondo, che hanno ad oggetto soprattutto la designazione di rappresentanti della Presidenza del Consiglio in vari organismi, la costituzione di commissioni di studio e la promozione di intese con altre amministrazioni per quanto riguarda le iniziative per le collettività italiane all'estero.

In conclusione il ministro Ferrara sottolinea che la delega da lui illustrata rappresenta una conclusione ragionevole e saggia, che dovrebbe rassicurare i senatori interroganti.

Il presidente MIGONE si dichiara parzialmente soddisfatto per la risposta del Governo all'interrogazione 3-00202. Infatti, premesso che l'esistenza stessa di un Ministro senza portafoglio è a suo avviso un controsenso e può determinare confusione nelle collettività degli italiani all'estero e nei rapporti con gli altri Stati, la delega illustrata può essere considerata un male minore, in quanto investe competenze circoscritte prevalentemente alla formulazione del disegno di legge per il voto all'estero, che rappresenta una iniziativa quanto mai opportuna. Peraltro il Governo dovrebbe preoccuparsi anche di applicare correttamente le leggi sull'esercizio del voto all'estero, il che non è avvenuto nella recente elezione del Parlamento europeo.

Infine il presidente Migone osserva che il Ministro degli affari esteri dovrebbe dedicare al riordino e al potenziamento dei servizi per le collettività italiane all'estero la stessa energia profusa nella difesa delle competenze ministeriali.

Il senatore BRATINA svolge la replica per l'interrogazione 3-00203, rilevando che sarebbe stato preferibile rafforzare le funzioni attribuite al Ministero degli affari esteri, anziché creare un Ministro senza portafoglio. Scelta tale via, occorre ora evitare che si creino confusioni o disservizi, a danno delle comunità italiane all'estero. Il nuovo Ministro dovrà anzitutto chiarire quali indirizzi saranno dati per una politica attiva volta a soddisfare la domanda di servizi da parte dei connazionali. È chiaro infatti che in un mondo in forte cambiamento i servizi consolari non possono restare immutati, ma vanno adeguati alle nuove esigenze dei singoli e delle collettività, tanto più che gli emigrati italiani soffrono per il paragone con i servizi offerti dagli altri Stati ai propri connazionali.

Il senatore TAMPONI si dichiara insoddisfatto per la risposta all'interrogazione 3-00207, dalla quale è emerso che per gli italiani all'estero tutto resta fermo alla delega attribuita dal presidente Andreotti al ministro Boniver. Il governo Berlusconi non ha nulla da offrire ai connazio-

nali nel mondo, se non una vaga promessa per l'esercizio del diritto di voto all'estero – enfatizzata per motivi strumentali da un partito della maggioranza di Governo – e le roboanti dichiarazioni del sottosegretario Trantino, che annunzia all'opinione pubblica fumose iniziative a favore dei connazionali all'estero. Conclude rilevando che sarà probabilmente necessario un dibattito in Assemblea per approfondire i problemi sollevati dagli interroganti.

Il senatore PORCARI esprime la soddisfazione dei presentatori dell'interrogazione 3-00237 per la risposta del Governo, che ha annunziato esattamente la soluzione auspicata dal Gruppo di Alleanza Nazionale-MSI. La delega attribuita dal Presidente del Consiglio al ministro Berlinguer – che peraltro non rappresenta l'esito di un negoziato, ma un atto che rientra nelle prerogative del Presidente del Consiglio – fa salve le competenze del Ministero degli affari esteri e contemporaneamente costituisce un forte impulso per la promozione delle iniziative volte all'esercizio del diritto di voto all'estero.

A tal proposito, fa presente al senatore Tamponi che, nella scorsa legislatura, non fu certo lo schieramento di destra ad affossare il disegno di legge per il voto degli italiani all'estero; quanto poi alle roboanti dichiarazioni attribuite al sottosegretario Trantino, fa presente che egli si è espresso con grande moderazione nella polemica che ha contrapposto il ministro Berlinguer al Ministero degli affari esteri e, comunque, va dato atto al sottosegretario Trantino della competenza e della serietà con cui sta esercitando la delega relativa ai problemi dell'emigrazione e degli affari sociali.

In conclusione il senatore Porcari afferma che il Ministero degli affari esteri può e forse deve essere riformato, ma questo può avvenire solo per opera di un disegno di legge da presentare all'esame del Parlamento.

Il ministro FERRARA chiede la parola per precisare che non ha mai parlato di negoziato tra il Presidente del Consiglio e il ministro Berlinguer, ma piuttosto di un dialogo faticoso, che peraltro ha condotto a buoni risultati. Ringrazia poi il presidente Migone e gli altri interroganti, la cui iniziativa ha sollecitato il Governo a una rapida soluzione della controversa questione.

La seduta termina alle ore 19.

DIFESA (4ª)

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1994

18ª Seduta*Presidenza del Presidente*
BERTONI*La seduta inizia alle ore 15,10.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**
(A 007 000, C 04ª, 0008°)

Nel dare conto dei lavori dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, appena conclusosi, il **PRESIDENTE** comunica che in quella sede è stato, tra l'altro, proposto che nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui problemi del settore della difesa, già a suo tempo autorizzata dalla Presidenza del Senato, vengano svolte, nel corso della prossima settimana, le audizioni rispettivamente dei rappresentanti del COCER, con particolare riferimento alla situazione degli alloggi di servizio dell'Amministrazione della Difesa, nonché del sottosegretario Polli e del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, in ordine al tema particolare dell'ammodernamento dei velivoli F-104.

Conviene la Commissione su tali proposte e il **PRESIDENTE** avverte che, ove acquisita l'autorizzazione del Presidente del Senato, l'audizione del COCER potrà aver luogo mercoledì 5 ottobre prossimo, alle ore 9, e quella del Sottosegretario per la Difesa e del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, giovedì 6 ottobre alle ore 14.

IN SEDE REFERENTE

(621) CASILLO: Norme che agevolano i militari di carriera nell'accesso alla proprietà della prima abitazione
(Esame e rinvio)

Il relatore **LORETO** riferisce sul provvedimento che, modificando ed integrando l'articolo 24 della legge n. 497 del 1978, intende favorire l'accesso dei militari in s.p.e. ai benefici fiscali spettanti agli acquirenti della prima casa. Tali benefici sono attualmente concessi a condizione che l'immobile da acquistare sia ubicato nel comune di residenza del

compratore, residenza che, nel caso di personale militare - soggetto a numerosi trasferimenti di sede di servizio -, varia in continuazione, impedendo di fatto a quel personale di accedere alle facilitazioni fiscali in oggetto perchè - come è noto - esse comunque decadono se la proprietà dell'immobile viene trasferita prima del decorso di cinque anni dalla data di acquisto.

Il disegno di legge in esame prevede pertanto che, al fine di favorire l'accesso ai vantaggi fiscali sulla prima casa, si deroghi per i militari dalla condizione di risiedere nel comune nel quale è ubicato l'immobile oggetto di compravendita, estendendo una previsione normativa che i militari finora avevano solo con riferimento alla concessione di mutui agevolati per l'edilizia residenziale.

Il provvedimento è mosso dal lodevole intento di favorire l'acquisto della prima abitazione nei luoghi d'origine del personale militare in servizio, perchè attualmente tale aspirazione potrebbe essere soddisfatta, beneficiando delle agevolazioni fiscali, solo al termine della carriera, ove ricorrano contestualmente il requisito della residenza e quello di «non possedere altro fabbricato o porzione di fabbricato idoneo ad abitazione».

Tuttavia, trattandosi di un provvedimento che, per un lato, va ad incidere sulla delicata materia e sui complessi meccanismi tecnici delle agevolazioni fiscali e, per l'altro, potrebbe avere effetti riduttivi del gettito, sembra utile attendere le valutazioni che le Commissioni finanze e tesoro e bilancio vorranno rispettivamente formulare nei pareri che sono chiamate ad esprimere.

Peraltro, se il principio derogatorio fosse riconosciuto al personale militare, questo stesso principio verrebbe presumibilmente e legittimamente invocato, per ragioni di equità, da altre categorie di pubblici impiegati, anch'esse soggette a continui trasferimenti nel corso della carriera.

Si riserva pertanto di esprimere un giudizio definitivo sul provvedimento quando sarà possibile valutarne tutte le implicazioni normative e le conseguenze finanziarie.

Si apre il dibattito.

Interviene il senatore CASILLO, il quale precisa i motivi ispiratori del disegno di legge, volto a favorire l'acquisto, da parte dei militari, della prima casa di abitazione nel luogo ove andranno a risiedere al termine della propria carriera, piuttosto che nella sede di residenza a cui sono obbligati per motivi di lavoro. Non si tratta pertanto di concedere un privilegio, ma di riconoscere una giusta facoltà di opzione per una categoria di pubblici dipendenti soggetti a continui trasferimenti; in tal senso, si dichiara non contrario ad estendere una simile facoltà alle altre categorie di cittadini che si trovassero nelle stesse condizioni. Fa presente peraltro che la iniziativa legislativa, di cui egli è promotore, interviene a colmare una lacuna nell'ordinamento fiscale, in cui ancora non è stato recepito quel principio derogatorio all'obbligo di residenza che già trova applicazione per i militari, ai sensi della legge 497 del 1978, ai fini dell'accesso ai mutui agevolati per l'edilizia residenziale.

Dopo brevi interventi dei senatori RAMPONI (ad avviso del quale il provvedimento non provoca una riduzione di gettito) e PETRICCA (che valuta positivamente ogni iniziativa volta a favorire l'accesso dei militari ad agevolazioni fiscali e creditizie), il presidente BERTONI avverte che è pervenuto il parere favorevole della 1^a Commissione, ma non i pareri delle altre Commissioni consultate, in attesa dei quali occorre rinviare l'esame del provvedimento.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,50.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1994

28^a Seduta*Presidenza del Vice Presidente*
BISCARDI*La seduta inizia alle ore 9,15.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**
(A 008 000, C 07^a, 0002°)

Il presidente BISCARDI informa la Commissione che agli Uffici di Segreteria sono pervenuti numerosissimi messaggi da parte di associazioni e singoli cittadini concernenti il disegno di legge n. 523, recante norme a favore dei minorati sensoriali.

IN SEDE CONSULTIVA

(777) Proroga di alcuni termini previsti dalla legge 24 dicembre 1993, n. 537, recante interventi correttivi di finanza pubblica
(Esame. Parere alla 1^a Commissione: favorevole)

Il PRESIDENTE dà conto di un appunto trasmesso dal Dipartimento per la funzione pubblica, relativamente al disegno di legge in titolo. Riguardo ai criteri procedurali e di merito per l'esercizio della delega conferita al Governo con la legge n. 537 del 1993, il Dipartimento assicura che la delega sarà esercitata in stretto raccordo e con il pieno consenso, anche sui contenuti, delle amministrazioni direttamente interessate. Per quanto riguarda gli enti, le associazioni e le fondazioni, sarà acquisito anche il concerto del Ministero di grazia e giustizia. Il Governo intende rispettare puntualmente i criteri indicati nella legge di delega, nonchè seguire gli indirizzi che il Parlamento vorrà fornire sia in questa sede sia in sede di parere che le competenti Commissioni saranno chiamate ad esprimere sui singoli schemi di decreto legislativo.

Quanto alla ormai intervenuta scadenza dei termini per la emanazione dei regolamenti di semplificazione amministrativa, il Dipartimento ricorda che, conformemente alla interpretazione tanto del Consiglio di Stato quanto della Corte dei conti, i termini relativi alla delegificazione sono da ritenersi meramente acceleratori, avendo il Parlamento definitivamente attribuito al Governo la potestà regolamentare sulle materie delegificate. Per quanto riguarda infine il regolamento concernente

il riconoscimento di persone giuridiche private, il Dipartimento informa che esso non è stato ancora emanato in quanto non si è raggiunto l'accordo con il Ministero di grazia e giustizia.

Sul disegno di legge in titolo riferisce quindi il senatore DOPPIO. Egli fa presente che rientrano nella competenza della Commissione le proroghe previste dall'articolo 2, commi 1 e 3, concernenti rispettivamente il termine per l'emanazione dei regolamenti di semplificazione amministrativa e quello per l'emanazione dei decreti legislativi in materia scolastica.

Quanto al termine di cui all'articolo 2, comma 1, esso riguarda la Commissione poichè tra i procedimenti amministrativi da semplificare vi sono anche quelli per il riconoscimento delle persone giuridiche di diritto privato (tra cui rientrano le associazioni culturali), per la modifica dei loro atti costitutivi, nonchè per l'acquisto di beni immobili e l'accettazione di donazioni ed eredità da parte delle medesime. A tale proposito giova ricordare che nel gennaio scorso il Governo aveva presentato alle Camere un primo schema di regolamento, sul quale il Consiglio di Stato aveva espresso parere contrario. Il Governo predispose allora, in data 29 aprile, un nuovo schema di regolamento, ma la scadenza - al 1° maggio scorso - del termine per l'emanazione di tali regolamenti sembrò aver posto fine al contestato *iter* del provvedimento. Il disegno di legge in titolo proroga invece al 31 dicembre 1995 il termine per l'emanazione dei regolamenti di semplificazione. In vista della ripresentazione dello schema di regolamento, il relatore invita il Governo a riflettere sulla opportunità di mantenere la parificazione ivi prevista tra organizzazioni senza fine di lucro e società commerciali. La scomparsa di tale differenziazione avrebbe infatti presumibilmente conseguenze estremamente negative per le associazioni culturali, che perderebbero titolo al conferimento di agevolazioni. Anche il venir meno del potere di vigilanza da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali sulle associazioni culturali, previsto nel vecchio schema di regolamento, potrebbe determinare una contrazione delle provvidenze a loro favore.

Quanto invece alla proroga del termine di cui all'articolo 2, comma 3, relativo all'emanazione di decreti legislativi sull'autonomia scolastica, il relatore ritiene che essa sia doveroso.

Richiamandosi alle considerazioni contenute nell'appunto trasmesso dal Dipartimento per la funzione pubblica, egli propone pertanto che la Commissione si esprima in senso favorevole sul disegno di legge in titolo.

Si apre la discussione.

Il presidente BISCARDI conviene sulla considerazione che la proroga del termine per l'emanazione di regolamenti in materie delegificate sia sostanzialmente inutile perchè il Governo mantiene la potestà di emanare tali regolamenti anche dopo la scadenza del termine originariamente previsto per la loro adozione.

Quanto alla proroga dei termini previsti per l'emanazione di decreti legislativi, il discorso è invece completamente diverso. Peraltro, è evidente che il disegno di legge in titolo non potrà che essere approvato dopo la scadenza, ormai imminente, del termine previsto dalla legge

n. 537 per l'esercizio della delega. La scadenza di tale termine comporterà che il Parlamento torni a discutere sui criteri di delega, mentre se il Governo avesse rispettato i termini originari l'*iter* dei decreti sull'autonomia sarebbe stato estremamente più veloce. Fatte salve tali considerazioni, egli concorda peraltro con l'espressione per il momento di un parere favorevole sul disegno di legge n. 777.

La proposta di parere favorevole del relatore, posta ai voti, è accolta all'unanimità.

IN SEDE REFERENTE

(395) BUCCIARELLI ed altri: Norme sulla circolazione dei beni culturali
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 20 settembre scorso.

Il relatore BRIENZA informa la Commissione che, conformemente a quanto disposto dall'articolo 81, comma 3, del Regolamento del Senato – che prevede l'iscrizione immediata nel calendario dei lavori dell'Assemblea dei disegni di legge per i quali sia stata deliberata la procedura di urgenza – la Conferenza dei Capigruppo, nella seduta di martedì scorso, ha iscritto il disegno di legge n. 395 sulla circolazione dei beni culturali al primo punto dell'ordine del giorno dell'Aula per la settimana prossima. Per tale disegno di legge, infatti, i presentatori avevano richiesto l'adozione della procedura di cui all'articolo 81, procedura che era stata deliberata dall'Assemblea il 2 agosto scorso.

Tuttavia, egli ricorda che non è stato finora possibile concludere l'esame del provvedimento in Commissione – nonostante il generale consenso dei Gruppi parlamentari a richiederne perfino il trasferimento alla sede deliberante – e ciò a causa di alcuni rilievi formulati dal Ministero del tesoro, di cui si è fatto portavoce il rappresentante dei Beni culturali nella seduta del 20 settembre.

In quella sede, la Commissione invitò il ministro Fisichella a promuovere una riunione collegiale dei Dicasteri competenti al fine di arrivare ad una soluzione che consentisse di superare gli ostacoli di ordine finanziario che si frappongono all'approvazione del testo.

Peraltro, martedì scorso la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione sugli articoli del disegno di legge che comportano maggiori oneri e minori entrate e quindi, rispettivamente, sugli articoli 16, 17, 18, 28 e 29 e sugli articoli 22 e 25. Il parere contrario è motivato dal fatto che a fronte delle maggiori spese e delle minori entrate non vengono indicati i necessari mezzi di copertura ovvero vengono indicati mezzi non idonei, quali il fondo globale di parte capitale, non utilizzabile per fronteggiare spese di natura corrente.

Tuttavia l'imminente presentazione al Parlamento del disegno di legge finanziaria per il 1995 fa sì che gli aspetti di copertura finanziaria del provvedimento all'esame dovranno essere rivisti nell'ambito del nuovo quadro economico, all'interno del quale il Ministro per i beni culturali e ambientali ha dato assicurazione relativamente al reperimento dei fondi necessari.

Il relatore propone quindi di chiedere all'Assemblea di approvare una questione sospensiva ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, al fine di riportare il provvedimento all'esame della Commissione in attesa della copertura finanziaria nel quadro della manovra per il 1995.

Sulla proposta del relatore conviene la Commissione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,45.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1994

26^a Seduta*Presidenza del Presidente*

BOSCO

*La seduta inizia alle ore 15.***IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO****Schema di contratto di programma dell'Ente Poste italiane**

(Parere al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, convertito dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71. Seguito e conclusione dell'esame: parere favorevole condizionato)
(R 139 b00, C 08*, 0002°)

Riprende l'esame sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il relatore PEDRAZZINI illustra il seguente schema di parere (che recepisce le osservazioni emerse nel corso del dibattito di ieri):

L'8^a Commissione permanente del Senato,

esaminato lo schema di contratto di programma trasmesso dall'Ente Poste italiane,

considerato che tale schema impegna l'Ente, tra l'altro, a:

1) assicurare l'erogazione dei servizi universali e degli altri servizi già erogati dall'amministrazione delle poste, raggiungendo nel triennio 1994-1996 standard qualitativi allineati a quelli europei (art. 1 e 2);

2) sviluppare in regime di libera concorrenza servizi non universali e non riservati attinenti ai settori in cui l'Ente opera (art. 1);

3) garantire agli utenti condizioni di accesso e fruizione dei servizi ispirati a criteri di massima facilitazione, equità e trasparenza (art. 3 «Carta del servizio pubblico postale»);

4) perseguire obiettivi di sviluppo ed adeguamento delle attività alle esigenze dell'utenza e del mercato secondo una strategia di riqualificazione della struttura e del personale, potenziamento delle attività e dei servizi, contenimento dei costi mirato alla graduale eliminazione del disavanzo fino al pareggio di bilancio (art. 4);

5) favorire il progressivo adeguamento dell'entità numerica di personale impiegato al reale fabbisogno produttivo senza collidere con la salvaguardia dei livelli occupazionali del paese (art. 4);

6) promuovere una sempre più ampia integrazione tra il sistema postale dei pagamenti ed il sistema bancario al fine di modernizzare e potenziare le relative infrastrutture nazionali;

valutata l'urgenza di una riorganizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 71 del 1994, al fine di consentire un effettivo esercizio delle funzioni di indirizzo, vigilanza e controllo,

esprime parere favorevole a condizione che il contratto sia concluso sulla base dei seguenti criteri:

1) nello svolgimento da parte del Ministero delle funzioni di indirizzo, prevedere una procedura di consultazione preventiva tra Ente e Ministero in relazione ad atti di gestione rilevanti in materia di servizi universali e riservati, di politica del personale, di uffici locali;

2) prevedere che l'Ente sottoponga al Ministero alla fine di ogni anno una relazione che illustri analiticamente il grado di realizzazione degli obiettivi indicati nel contratto, anche in ordine agli obblighi di comunicazione del Governo al Parlamento ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge n. 71 del 29/1/1994, di conversione del decreto-legge n. 487 dell'1/12/1993;

3) prevedere l'aggiornamento e l'integrazione annuale del contratto di programma in ordine ai risultati conseguiti nell'anno precedente; tali aggiornamenti ed integrazioni sono trasmessi al Parlamento per essere assegnati alle Commissioni parlamentari competenti per materia, in vista di possibili atti di indirizzo politico;

4) prevedere che una quota almeno pari al 20 per cento della retribuzione dei componenti del Consiglio di amministrazione e dell'alta dirigenza sia legata al raggiungimento degli obiettivi del contratto di programma;

5) trasmettere al Parlamento gli atti relativi alla costituzione di società e all'assunzione di partecipazioni di maggioranza per la gestione di servizi riservati e universali, con le relative autorizzazioni ministeriali;

6) riaffermare il carattere di universalità del servizio postale, che deve essere garantito in ogni parte del territorio del paese, stabilendo parametri per una capillare diffusione di uffici plurifunzionali;

7) assicurare che nel triennio l'Ente recuperi la necessaria flessibilità organizzativa e gestionale delle risorse umane, che garantisca servizi postali più adeguati alle esigenze della clientela anche mediante la raccolta diretta della corrispondenza, la doppia distribuzione giornaliera nelle principali città, la riduzione dei tempi di attesa allo sportello;

8) esplicitare in modo più dettagliato le procedure di verifica della qualità del servizio, prevedendo anche l'acquisizione di valutazioni di associazioni che rappresentano gli utenti;

9) indirizzare lo sviluppo del bancoposta verso la progressiva integrazione dei vari sistemi di pagamento e di trasferimento fondi, ricercando in particolare condizioni di reciproca integrazione con il sistema bancario (carte di credito postale, incasso assegni bancari, ecc.), accelerando il collegamento con Eurogiro e prevedendo, sul piano delle normative tecnico-regolamentari, modalità di movimentazione, incasso e pagamento che siano adeguate alle esigenze fi-

nanziarie delle imprese, onde altresì assicurare condizioni di aperta e trasparente concorrenzialità tra Ente Poste e sistema bancario;

10) garantire l'attuazione della possibilità di sottoscrizione e negoziazione dei titoli di Stato presso gli uffici postali a prezzi di reale concorrenzialità con il sistema bancario;

11) limitare temporalmente eventuali clausole di esclusiva per il rapporto di agenzia assunto da personale attualmente in servizio presso l'Ente;

12) prevedere che le operazioni di riassetto dell'organico avvengano con il consenso dei lavoratori interessati;

13) verificare che gli investimenti relativi allo sviluppo del sistema informatico dell'Ente si indirizzino secondo una visione coordinata con il più ampio disegno di riassetto del sistema nazionale delle telecomunicazioni, in un'ottica di integrazione e di interconnessione delle reti e di interoperabilità dei servizi.

Interviene quindi il senatore CAMO, il quale ritiene che, alla fine del punto uno del dispositivo, occorrerebbe aggiungere un riferimento alle agenzie, mentre, al punto 12 occorrerebbe precisare che le operazioni di riassetto dell'organico dovrebbero avvenire con il consenso dei lavoratori interessati nel caso di rapporto di agenzia e previo confronto con le organizzazioni sindacali per ogni restante operazione.

La senatrice FAGNI dà atto al relatore di aver tenuto ampiamente conto del dibattito di ieri.

Il senatore BACCARINI manifesta la sua contrarietà al punto 1) del dispositivo, che giudica lesivo dell'autonomia dell'Ente.

Il senatore MEDURI è invece favorevole al punto 1), la cui previsione appare coerente con il disposto della legge n. 71 del 1994.

Il senatore GIURICKOVIC ritiene che occorrerebbe aggiungere, nel dispositivo, un paragrafo che sottolinei l'importanza degli investimenti nel settore della posta elettronica.

Il senatore SCIVOLETTO fa presente che il punto 1) si pone in contraddizione con la scelta operata dal legislatore che, con la legge n. 71, trasformando l'amministrazione postale in ente economico e, dopo 3 anni, in società per azioni, ha voluto conferire libertà di gestione al nuovo soggetto in vista del raggiungimento dell'obiettivo del raggiungimento del bilancio. Finché tale legge non sarà modificata, la Commissione non può, in sede di parere sul contratto di programma, raccomandare l'introduzione in esso di previsioni contrarie alla legge.

D'altra parte, anche il punto 3) del dispositivo non appare coerente con la legge nella parte in cui richiede, oltre alla trasmissione degli aggiornamenti del contratto alle Commissioni parlamentari, anche la possibilità che queste esprimano atti di indirizzo politico.

Per quanto concerne il punto 13), ritiene che occorrerebbe sostituire la parola «verificare» con «garantire».

Il senatore ALÒ osserva che il relatore, mosso dall'encomiabile obiettivo di addivenire alla stesura di una formulazione tale da favorire

la convergenza di tutte le forze parlamentari, è purtroppo incorso, forse inevitabilmente, in talune contraddizioni. Dichiarò perciò di condividere l'intervento del senatore Scivoletto ed aggiunge che, al punto 5) del dispositivo, dovrebbe essere previsto un parere delle Commissioni parlamentari sugli atti relativi alla costituzione di società e all'assunzione di partecipazioni di maggioranza per la gestione di servizi riservati ed universali.

Il senatore TERRACINI apprezza l'impostazione di tipo liberista dei senatori Baccarini e Scivoletto, ma osserva che, se si seguisse fino in fondo il loro percorso logico, si dovrebbe sopprimere anche il punto 3) ed aggiunge che il punto 4), sempre del dispositivo, potrebbe essere trasformato in positivo prevedendosi incentivi in caso di raggiungimento degli obiettivi.

Il senatore MEDURI osserva che, se si eliminasse il punto 1), si metterebbe il Consiglio di amministrazione dell'Ente nella possibilità di calibrare il Piano di riassetto su obiettivi in partenza ridimensionati e ciò per evitare che, ove non vengano raggiunti gli obiettivi, possano scattare le penalizzazioni previsti, ad esempio, nel punto 4) del dispositivo.

A questo punto, il relatore PEDRAZZINI, accogliendo gli ulteriori suggerimenti emersi dal presente dibattito, sottopone alla valutazione della Commissione le seguenti riformulazioni del suo schema di parere:

- il punto 1) del dispositivo viene così riscritto: «Nello svolgimento delle funzioni di indirizzo, prevedere una procedura di consultazione tra Ente e Ministero in relazione ad atti di gestione per rilevanti innovazioni in materia di servizi universali e riservati, di politica del personale, di uffici locali ed agenzie;

- al punto 3) vengono soppresse le parole «in vista dei possibili atti di indirizzo politico;

- il punto 12) del dispositivo viene così riformulato: «Prevedere che le operazioni di riassetto dell'organico di cui al punto 11) avvengano con il consenso dei lavoratori interessati e che le altre operazioni avvengano previo confronto con le organizzazioni sindacali;

- il punto 13) del dispositivo è così modificato: «Verificare e garantire che gli investimenti relativi allo sviluppo del sistema informatico dell'Ente si indirizzino secondo una visione coordinata con il più ampio disegno di riassetto del sistema nazionale delle telecomunicazioni, in un'ottica di integrazione e di interconnessione delle reti e di interoperabilità dei servizi.

Propone poi di aggiungere un punto 14), così formulato: «Sviluppare il sistema di posta elettronica sulla base degli assetti esistenti e in direzione dell'evoluzione tecnica, dell'integrazione con altri sistemi esteri, della promozione e formazione verso il mercato, con particolare attenzione ai sistemi di postalizzazione dei grandi enti di servizi che corrispondono con il vasto pubblico».

Il senatore SCIVOLETTO esprime la contrarietà del suo Gruppo al punto 1) del dispositivo, che, anche così riformulato, si traduce in un

paradossale intervento del Parlamento a tutela delle prerogative del Governo.

La sua forza politica non è disponibile a sottoscrivere iniziative che contribuiscano surrettiziamente ad incoraggiare il Ministro in direzione di una modifica della legge. Si tratta di un fatto politico importante: la maggioranza vuole una impostazione che riporta a criteri di logica centralistica e paternalistica le funzioni del nuovo Ente, in aperta violazione della legge.

Si meraviglia che i senatori appartenenti ai Gruppi di Forza Italia e Lega Nord, contraddicendo la politica liberista o presunta tale dei loro partiti di appartenenza, si prestino ad una mera operazione di favore nei confronti di quella forza politica di maggioranza di cui è espressione l'attuale Ministro delle poste.

Il senatore BACCARINI osserva che la legge ha scelto la strada della creazione di un ente pubblico economico e della sua successiva trasformazione in società per azioni per risolvere l'annoso problema del disavanzo dell'amministrazione postale. È necessario ed opportuno dare fiducia a questo processo, lasciando il nuovo ente libero di operare in autonomia ed anche in regime di concorrenzialità con altri sistemi, quale quello bancario. Con il punto 1) si torna invece indietro, facendosi rivivere forme di controllo da parte del Ministro in contraddizione con la nuova natura giuridica dell'Ente. Il Ministro non deve interferire con la gestione dell'Ente, ma solo controllare periodicamente il grado di raggiungimento degli obiettivi. Poichè l'attuale formulazione del punto 1), è tale da indurlo, suo malgrado, a votare contro l'intero schema di parere, ritiene che tale paragrafo debba essere votato separatamente dalla restante parte del testo.

Egli auspica, però, che si possano ancora ricercare soluzioni tali da evitare una spaccatura all'interno della Commissione solo per questa ragione. A tale proposito suggerisce al relatore di riformulare il punto 1) come segue: «Nello svolgimento delle sue funzioni di indirizzo, il Ministero curerà in particolare che siano rispettati i criteri concernenti i servizi universali e riservati, la territorialità del servizio medesimo ed una politica del personale attenta all'occupazione».

Il senatore PEDRAZZINI si dichiara disponibile ad accogliere la proposta di riformulazione del senatore Baccarini, sulla quale si pronunciano favorevolmente tanto il senatore Scivoletto che il senatore Meduri.

Lo schema di parere del relatore, così riformulato, viene quindi posto ai voti ed approvato all'unanimità.

La seduta termina alle ore 16,40.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9ª)

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1994

19ª Seduta*Presidenza del Presidente*

FERRARI Francesco

*La seduta inizia alle ore 9,15.***IN SEDE CONSULTIVA****(809) Ratifica ed esecuzione degli Atti concernenti i risultati dei negoziati dell'Uruguay Round, adottati a Marrakech il 15 aprile 1994**

(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il presidente FERRARI. Premette che nell'illustrare la proposta di indagine conoscitiva sugli effetti dei risultati dei negoziati dell'Uruguay-Round sul sistema agroalimentare italiano, ebbe a dire che l'indagine avrebbe potuto consentire alla Commissione di esaminare, in sede consultiva, con adeguata cognizione, il disegno di legge che il Governo avrebbe sottoposto al Parlamento per l'autorizzazione alla ratifica dell'atto finale dell'Uruguay-Round.

I tempi si sono dimostrati ben diversi da quelli che aveva previsto: da un lato, infatti, il programma dell'indagine conoscitiva deve ancora essere definito in sede di Ufficio di Presidenza, incaricato in tal senso dalla Commissione ed i tempi procedurali non saranno certamente brevi (è stato detto che potrebbe esser necessario un anno per lo svolgimento dell'indagine); dall'altro, il disegno di legge di ratifica degli accordi dell'Uruguay-Round è stato molto celermente presentato dal Governo ed è già all'esame della Commissione di merito (la 3ª, affari esteri) e delle altre Commissioni in sede consultiva.

Si tratta, adesso, di esprimere un parere da trasmettere alla Commissione affari esteri, che pare abbia intenzione di licenziare il testo per l'Aula al più presto.

Prima di entrare nel merito di quella parte degli accordi che riguardano il settore agricolo, egli ricorda, sul piano generale, che l'evoluzione della conflittualità nel commercio mondiale ebbe ad indurre gli Stati membri del GATT, alla conferenza di punta dell'Este del 20 settembre 1986, in Uruguay, a dare l'avvio ad un nuovo ciclo di negoziati. Fra i temi oggetto di negoziato fu introdotta anche la questione dell'agricoltura e degli scambi dei prodotti agricoli, così come si era fatto, per la prima volta nel precedente ciclo di negoziati del GATT, il «Tokio-Round» dal 1973 al 1979.

Passa quindi – saltando, giacchè appartengono ormai alla storia, le varie fasi negoziali ed i contrasti emersi fra la Comunità europea, gli Stati Uniti ed i paesi liberisti del «Gruppo di Cairns» – ad illustrare in sintesi quali sono gli accordi sottoscritti dalle parti e che il Governo italiano si accinge a ratificare.

L'Atto finale che incorpora i risultati dell'Uruguay-Round comprende anzitutto l'accordo che istituisce l'Organizzazione mondiale del commercio: finora il GATT è stato gestito da una semplice struttura burocratica, affidata ad un direttore generale. Col nuovo accordo sorge un soggetto di diritto internazionale l'Organizzazione mondiale del commercio, cui è istituzionalmente affidato il compito di gestire le relazioni commerciali fra i suoi membri sulla base degli accordi e degli strumenti giuridici indicati nei quattro allegati al predetto accordo. L'allegato 1-A (Accordi multilaterali sugli scambi di merci) comprende l'Accordo generale sulle tariffe e sul commercio – GATT 1994, con le relative Intese ed altri dodici Accordi su specifiche materie, fra cui l'Accordo sull'agricoltura e l'Accordo sull'applicazione delle misure sanitarie e fitosanitarie.

Entrando nel merito dell'Accordo sull'agricoltura, il relatore rileva che i campi di intervento concernono: l'accesso ai mercati, il sostegno interno e gli aiuti alla esportazione.

Relativamente all'accesso ai mercati si è concordata una conversione in tariffe di tutte le misure di protezione alla frontiera diverse dai dazi doganali, quali le restrizioni quantitative, i prelievi variabili ed i prezzi minimi comunitari. È prevista una riduzione del 36 per cento delle attuali tariffe doganali e delle misure di protezione convertite in tariffe per cereali lattiero-caseari, carni, olio di oliva, fiori e patate, nonché di una riduzione del 20 per cento per zucchero, tabacco ed ortofrutticoli freschi e trasformati. La riduzione tariffaria è del 50 per cento per mandorle e noci e del 36 per cento per succhi di arancia semplici (esclusi i concentrati), per uva da tavola e per le mele.

Per quanto riguarda il sostegno interno – prosegue il Presidente relatore – la riduzione prevista è del 20 per cento, adottando come base di partenza il triennio 1986-1988. Da tale riduzione è escluso un gruppo di aiuti («scatola verde») che riguardano i servizi di carattere generale, gli aiuti per calamità naturali, per lo sviluppo agricolo e rurale, per interventi di stock di sicurezza alimentare, per aiuti al reddito agricolo disgiunti dagli aiuti alla produzione.

L'altro campo di intervento è quello degli aiuti alla esportazione per i quali è prevista una riduzione del 21 per cento in quantità e del 26 per cento in valore, prendendo come base il quinquennio 1986-1990; la riduzione avverrà in scaglioni uguali a partire dal 1995 fino al 2000. Per l'esportazione di pasta e di prodotti industriali alimentari le restrizioni saranno solo in valore (36 per cento) e non in quantità. C'è infine l'impegno delle parti contraenti a non intraprendere azioni legali sull'interpretazione dell'accordo per nove anni (clausola di pace).

Il Presidente relatore ricorda quindi che i risultati dell'Uruguay-Round sono stati giudicati negativamente per l'agricoltura europea ed in particolare per quella italiana dalle tre maggiori organizzazioni agricole professionali, specie per quanto riguarda i prodotti mediterranei. La mancata determinazione da parte del Governo nella tutela delle produzioni agricole italiane, si è osservato, non ha neanche avuto la contropartita di sostanziali vantaggi negoziali per altri settori. Sono tutti

aspetti che - egli conclude - andrebbero approfonditi e adeguatamente meditati anche in Commissione con la riforma della PAC e badando ad assicurare il sostegno alle agricolture più deboli.

Si apre il dibattito.

Il senatore CORMEGNA, premesso che, come ha avuto più volte modo di affermare, la posizione della Lega Nord in materia di agricoltura è per il protezionismo e non per il liberismo, sottolinea come la concorrenza dei prodotti agricoli dei paesi terzi a bassi costi salariali finisca col minacciare seriamente le basi agricole dell'economia italiana. L'agricoltura va difesa, egli aggiunge, non tanto come generico settore di produzione di beni, quanto come strumento di tutela del territorio e di sicurezza alimentare. Garantire le scorte alimentari degli europei è una saggia politica di tutela dello stesso sistema democratico.

L'unico punto dell'Accordo sull'agricoltura che gli è sembrato positivo, e che va incontro alle esigenze evidenziate con la sua proposta di avviare un'indagine conoscitiva, si trova nelle premesse dell'Accordo stesso, laddove si evidenzia la necessità di tener conto degli aspetti non commerciali, tra cui la sicurezza alimentare e la tutela dell'ambiente.

Posto quindi l'accento sulle definizioni di misura aggregata di sostegno (MAS) e misura aggregata di sostegno totale (MAS totale), il senatore Cormegna riconosce che si può dare un parere positivo rilevando che è necessario studiare e approfondire aspetti come quelli della tutela dell'ambiente e della sicurezza alimentare.

Il senatore BORRONI, prospettata l'opportunità di concludere l'esame la prossima settimana, osserva che sarebbe strano se la Commissione desse, senza un adeguato approfondimento, un parere sul punto più controverso degli accordi.

Rilevato poi che ci sono interpretazioni diverse, evidenzia come, oltre al problema della presenza agricola a presidio del territorio, ci sia la questione alimentare che sarà il fulcro dell'equilibrio mondiale.

Conclude proponendo il rinvio del seguito dell'esame alla prossima settimana, per consentire una adeguata conoscenza e consapevolezza dei contenuti dell'Accordo.

Prende quindi la parola la senatrice MOLTISANTI.

Premette che una valutazione economica degli effetti del nuovo Accordo è stata effettuata dall'OCDE e dalla Banca mondiale. I due organismi concordano sostanzialmente nell'indicare tra 200 e 270 miliardi di dollari l'incremento del prodotto mondiale che la liberalizzazione commerciale sarà in grado di attivare. Le decisioni assunte in materia agricola, da sole, contribuirebbero ad suddetto incremento per circa 190 miliardi di dollari. Tali benefici sarebbero equivalenti allo 0,7-0,9 per cento del prodotto mondiale tra dieci anni. La liberalizzazione degli scambi agricoli - è stato osservato dalla Banca d'Italia - colpisce soprattutto i produttori del Giappone e dell'Unione Europea che nel 1992 ricevevano sussidi, rispettivamente, per il 71 ed il 47 per cento del valore della produzione agricola, principalmente attraverso misure di sostegno ai prezzi - e in misura minore quelli degli Stati Uniti - i cui sussidi equivalevano al 28 per cento del

valore della produzione e riguardavano soprattutto integrazioni del reddito agricolo.

Passando poi ad illustrare le singole clausole che compongono l'accordo in campo agricolo, rileva che la sola protezione autorizzata alla frontiera è la cosiddetta «tariffa doganale». Per l'Unione Europea ciò determinerà la soppressione dei prelievi mobili utilizzati per allineare il prezzo dei prodotti importati a quelli comunitari. I prelievi verranno trasformati in tariffe fisse (equivalente tariffario), con l'impegno a ridurle del 36 per cento nell'arco di sei anni (1995-2000). Il tasso minimo di riduzione per ciascuna linea tariffaria è fissato al 15 per cento.

È importante sottolineare – aggiunge la senatrice Moltisanti – che per talune produzioni ortofrutticole la riduzione prevista sarà più elevata rispetto alla media di settore (20 per cento). Per mandorle sgusciate e noci comuni in guscio la diminuzione sarà del 50 per cento; per salire addirittura al 100 per cento per meloni, legumi da granella secchi sgranati, mandorle amare, in guscio e sgusciate. È stata prevista una clausola di salvaguardia che consentirà ai paesi firmatari di applicare dazi doganali aggiuntivi, nel caso di un forte aumento delle quantità importate o di una sensibile riduzione dei prezzi delle merci importate rispetto alla situazione in essere nel periodo 1986-88. Il nuovo Accordo fissa pure una percentuale (3%) di accesso minimo sui mercati dei Paesi firmatari. Il sostegno complessivo all'agricoltura nei paesi contraenti dovrà essere ridotto in misura del 20 per cento tra il 1995 ed il 2000, sulla base del livello del sostegno medio del periodo 1986-88.

Rilevato poi che saranno escluse dalla riduzione le misure, inserite nella cosiddetta «scatola verde», che non hanno effetto di distorsione sugli scambi commerciali (fra l'altro: ricerca, infrastrutture, riserve per la sicurezza alimentare, sostegno diretto del reddito degli agricoltori, calamità naturali ed atmosferiche, protezione dell'ambiente) la senatrice Moltisanti evidenzia che a partire dai livelli medi raggiunti nel periodo 1986-90, le sovvenzioni alle esportazioni – per l'Unione Europea le restituzioni – dovranno essere ridotte del 36 per cento in termini di spesa e del 21 per cento relativamente alle quantità sovvenzionate. Osservato poi che una serie di fattori rendono complessa la valutazione sulle possibili conseguenze del rinnovo degli Accordi GATT, rileva che in primo luogo c'è la difficoltà di inquadrare l'effetto derivante dall'operare congiunto delle diverse decisioni assunte: dal taglio delle restituzioni alle esportazioni, alla diminuzione della «preferenza comunitaria». C'è, poi, l'incertezza dovuta all'andamento del cambio del dollaro nel corso del periodo di applicazione del nuovo Accordo multilaterale e ad altre variabili, quali la solvibilità dei Paesi emergenti o le implicazioni del processo di ampliamento ed integrazione dell'Unione Europea, anche verso l'area ex comunista dell'Est.

Sembra comunque sufficientemente chiaro – aggiunge la senatrice Moltisanti – che la conclusione dell'Uruguay Round limiterà l'operare dei principi della politica agricola comunitaria (PAC), sui quali è stato costruito sostanzialmente il modello di sviluppo dell'agricoltura comunitaria, da trent'anni a questa parte. Va ricordato che, all'avvio dell'Uruguay Round, nel 1986, gli Stati Uniti d'America dichiararono che l'obiettivo da perseguire era quello di annullare ogni forma di sostegno all'agricoltura entro il duemila. Le intese conclusive raggiunte, oggettivamente disegnano un quadro diverso dalla piena liberalizzazione. Del

resto, già dalla metà degli anni ottanta, era stata avviata una revisione autonoma delle politiche agrarie. L'Unione Europea, dal canto suo, ha varato una serie di decisioni, non sempre organiche e coordinate tra loro, che hanno determinato la riduzione dell'incidenza delle spese agricole sul bilancio nell'ordine di venti punti percentuali.

Ricordato poi che a giudizio della Commissione di Bruxelles, il settore primario comunitario diventerà più competitivo e sarà maggiormente orientato verso il mercato e che la nuova situazione dovrebbe essere favorevole ai numerosi esportatori comunitari di prodotti di alta qualità e di elevato valore aggiunto, sottolinea che, per l'Italia, sembra delinearsi una fase di elevata turbolenza nella quale, peraltro, per i produttori agricoli sarà necessario conseguire una maggiore capacità di controllo e di gestione dell'offerta per riuscire a mantenere le posizioni che essi attualmente hanno sul mercato nazionale. L'accresciuta intensità della concorrenza avrà sicuramente impatto anche dal lato dell'evoluzione strutturale delle aziende agricole, dopo quasi trent'anni di sostanziale invarianza delle dimensioni medie. Il processo dovrebbe interessare particolarmente le aree meridionali del paese, dove sono localizzate la metà degli oltre tre milioni di aziende agricole censite in Italia. In conclusione, sembra di poter affermare che il rinnovo dell'Accordo GATT renderà via via più evidenti i problemi di cui soffre l'agricoltura italiana.

Difronte al mutato quadro internazionale e comunitario - conclude la senatrice Moltisanti - occorrerà rafforzare decisamente l'azione sul versante dei costi di produzione, sostenere lo sviluppo dei rapporti contrattuali tra fornitori ed utilizzatori di materia prima agricola, dare concretezza al ruolo non alimentare del settore primario, valorizzare la funzione svolta per la tutela dell'ambiente e per la conservazione del territorio e dello spazio rurale, e riorganizzare e snellire, infine, le strutture pubbliche centrali e periferiche al servizio delle imprese.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

ISTITUZIONE DI UNA SOTTOCOMMISSIONE DI STUDIO SULL'ESIGENZA DI UNA ORGANICA NORMATIVA IN MATERIA DI PESCA
(A 007 000, C 09ª, 0009ª)

Su proposta del senatore DI BELLA, la Commissione delibera di istituire una Sottocommissione di studio, presieduta dallo stesso e composta da un rappresentante di ciascun Gruppo, incaricata di esaminare la problematica connessa all'esigenza di una organica normativa in materia di pesca.

La seduta termina alle ore 9,55.

INDUSTRIA (10ª)

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1994

43ª Seduta*Presidenza del Presidente*
CARPI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Franco VIEZZOLI e il dottor Alfonso LIMBRUNO, presidente e amministratore delegato dell'Enel, accompagnati dagli ingegneri Dario MERLUZZI e Gianfranco LA PORTA.

La seduta inizia alle ore 15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI
(R 033 004, C 10ª, 0005ª)

Il presidente CARPI comunica che per la procedura informativa all'ordine del giorno della seduta odierna è stata richiesta la pubblicità prevista dall'articolo 33, comma 4, del Regolamento. La Commissione conviene.

Il Presidente avverte che la Presidenza del Senato, in previsione di tale richiesta, aveva preventivamente fatto conoscere il suo assenso; detta forma di pubblicità, pertanto, viene adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale: audizione del Presidente e dell'Amministratore delegato dell'ENEL
(R 048 000, C 10ª, 0001ª)

Si riprende l'indagine, sospesa nella seduta del 21 settembre.

Dopo una breve introduzione del presidente CARPI, ha la parola il dottor VIEZZOLI, presidente dell'Enel. Egli dà conto analiticamente delle misure adottate dal Governo e dal Parlamento a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 359 del 1992, che assume una importanza decisiva nel processo di trasformazione degli enti pubblici economici in società per azioni. Si sofferma quindi sugli adempimenti dell'ente per

prepararsi al collocamento in Borsa dei titoli azionari posseduti dal Tesoro, in armonia con gli indirizzi e le modalità indicate dal Governo e dal Parlamento.

Le principali azioni, preliminari alla quotazione, sono state: la certificazione del bilancio; la collaborazione continua fornita al consulente *Kleinwort Benson*, nominato dal Ministro del tesoro per la valutazione della società, il cui lavoro è ormai completato; la determinazione, in via transitoria, del patrimonio netto della società nella misura di 20 mila miliardi, fatta dal consiglio d'amministrazione previo decreto autorizzativo del Ministro del tesoro; la predisposizione dei bilanci consolidati di gruppo per il triennio 1991-1993, che risponde a una esigenza espressa dai mercati, soprattutto esteri, per poter valutare una nuova società quotata; la predisposizione degli elementi per la valutazione, secondo i criteri contabili USA, dei bilanci dell'Enel, nell'ipotesi che le azioni vengano collocate anche sul mercato degli Stati Uniti.

Il Governo, da parte sua, non ha ancora istituito l'Autorità per il controllo e la regolazione dei servizi pubblici nel settore energetico, prevista dalla legge n. 537 del 1993. Dovrà essere inoltre stipulato, tra lo Stato e l'Enel, un atto di concessione del servizio elettrico, fissando in maniera chiara diritti e doveri delle parti. I fattori dai quali deriva la difficoltà di mettere ordine e armonizzare il comparto energetico a livello europeo sono molti: in un contesto ancora indefinito sarebbe comunque grave per un singolo paese mettere in moto processi indipendentemente da quanto sta maturando in sede di unione europea.

Per le reti elettriche, ciascun paese ha una storia diversa, con un livello differente della presenza pubblica e un diverso rapporto tra pubblico e privato, come dimostrano le varie realtà in Belgio, Francia, Canada, Stati Uniti d'America, Germania, Spagna, Inghilterra e Svezia, ma in numerosi paesi industriali le grandi aziende elettriche sono verticalizzate, con l'integrazione di produzione, trasporto e distribuzione in una struttura produttiva che, per le sue dimensioni, tende a massimizzare le economie di scala.

Ha quindi la parola l'amministratore delegato dell'Enel, dottor LIMBRUNO. Egli si sofferma innanzitutto sugli impegni previsti dall'atto unico europeo in materia energetica. Sottolinea quindi le iniziative adottate dalla Commissione delle Comunità europee per ottenere una migliore integrazione del mercato interno dell'energia, al fine di aumentare la sicurezza dell'approvvigionamento, ridurre i costi e rafforzare la competitività economica.

Nel giugno 1990 - egli prosegue - il Consiglio dei ministri CEE ha approvato una prima direttiva sulla trasparenza dei prezzi al consumatore finale industriale di gas e di energia elettrica e una seconda sul transito dell'energia elettrica nelle grandi reti: entrambe sono state recepite dal Ministro dell'industria nel giugno 1992. Nel febbraio del medesimo anno la Commissione presentò una proposta di direttiva concernente le norme comuni per il mercato interno dell'elettricità: essa prevede la libertà di costruire impianti di produzione e linee di trasmissione; la separazione gestionale delle attività di produzione, trasporto e distribuzione; il libero accesso dei grandi consumatori e delle imprese distributrici alle reti; l'istituzione della figura di un esercente di rete, indipendente dalle imprese elettriche. La proposta della Commissione in-

contrò la ferma opposizione dei rappresentanti dell'industria elettrica europea, preoccupati per le prevedibili conseguenze negative in termini di minore sicurezza del servizio, disparità di trattamento dei consumatori, incertezza nella programmazione dei nuovi impianti e riduzione della possibilità di diversificazione negli approvvigionamenti di energia primaria. La maggioranza del Consiglio dei ministri successivamente, si mostrò perplessa su vari punti della proposta e, in particolare, sulla libertà di accesso alle reti cosicchè la Commissione fu invitata a tener conto delle modifiche proposte dal Consiglio e dal Parlamento europeo.

La nuova proposta di direttiva, del dicembre 1993, tiene conto di alcune delle predette modifiche, incontrando tuttavia la medesima opposizione della precedente da parte della maggioranza dei paesi interessati. Al momento appare improbabile che entro il prossimo novembre possa essere raggiunta una posizione comune tra i paesi membri dell'Unione e ciò si spiega anche per una situazione estremamente diversificata che si registra in Europa, sia per quanto riguarda le specifiche scelte di politica energetica, sia per i diversi trattamenti tributari e fiscali riscontrati nel settore.

Seguono domande e richieste di chiarimenti.

Secondo il senatore FERRARI Karl è necessario procedere a un ulteriore approfondimento dei profili tecnici e strutturali relativi alla privatizzazione dell'Enel, ivi comprese le contrastanti ipotesi di mantenimento dell'unità o di ripartizione funzionale dell'azienda. Se, tuttavia, l'obiettivo primario da conseguire con le privatizzazioni consiste nell'incremento della competitività di tutto il sistema produttivo, occorre capire come si giustifichi l'esistenza di un istituto come la cassa conguagli, senza eguali in Europa, che agisce in senso opposto ai principi delle economie di mercato, scoraggiando la produzione di energia a basso costo e incoraggiando invece produzioni non economiche. Auspica infine che l'affermato principio del libero transito sulle reti venga attuato pienamente, ridimensionando il monopolio dell'Enel sull'esportazione e importazione di energia e liberalizzando l'approvvigionamento da parte delle aziende municipalizzate.

Il senatore DEBENEDETTI osserva che l'introduzione in Italia di una cultura e di una prassi del libero mercato e della concorrenza costituisce la premessa per l'avvio di un processo effettivo di modernizzazione della società e delle istituzioni. Sotto questo aspetto, l'esposizione del presidente Viezzoli risulta eccessivamente attestata a difesa dell'esistente e rassegnata nei confronti di una sostanziale impotenza dell'Unione europea ad agire nel senso della liberalizzazione dei mercati dell'energia. Verosimilmente ha prevalso una comprensibile preoccupazione di difendere l'attuale monopolio, accompagnata dall'ormai logoro argomento delle maggiori economie di scala che sarebbero conseguibili da una entità produttiva di grande dimensione.

In un'ottica di liberalizzazione del mercato la modifica della struttura aziendale verticalizzata appare indispensabile, come ha avuto modo di argomentare anche l'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Nè, d'altra parte, è più pensabile che, in presenza di una situa-

zione di mercato effettivo, sia impossibile alle autorità di Governo determinare gli indirizzi di politica industriale: la stessa privatizzazione si giustifica solo in quanto sia strumentale al conseguimento di una maggiore competitività. Il fine della maggiore efficienza, da solo, non giustifica una privatizzazione che si limiti a trasformare un monopolio pubblico in un monopolio privato. Sarebbe invece bene capire dagli amministratori dell'Enel se esistono altri vincoli al conseguimento di una maggiore efficienza produttiva. Dopo avere espresso preoccupazione sulla realtà occupazionale dell'azienda, chiede chiarimenti sulle spese sostenute dall'Enel per la pubblicità e la propaganda e se il costo di produzione dell'energia sia superiore a quello dell'energia acquistata da produttori privati.

In riferimento a tale quesito il dottor LIMBRUNO precisa che la liberalizzazione della produzione di energia, disposta con la legge n. 9 del 1991, ha dato luogo a un mercato che non è nè monopolistico nè competitivo, dove l'Enel effettua acquisti a prezzi maggiori dai produttori, pagando il costo evitato e gli incentivi.

Il senatore LOMBARDI CERRI ritiene che, qualora la privatizzazione dell'Enel dovesse ridursi alla trasformazione di un monopolio pubblico in monopolio privato, sarebbe preferibile non modificare la situazione esistente: questa, infatti, quanto meno conferisce alla pubblica amministrazione un potere di controllo che, ove la produzione e distribuzione di energia fosse nelle mani di un monopolio privato, risulterebbe del tutto vanificato. D'altra parte i risultati economici dell'Enel, quali risultano dai bilanci, non sono attualmente tali da invogliare gli investitori privati, nonostante le affermazioni circa le economie di scala conseguibili solo da aziende di grandi dimensioni, peraltro smentite dal positivo andamento delle piccole aziende che operano nel settore elettrico. Probabilmente le difficoltà che si registrano in ambito europeo e che sono state illustrate dal dottor Limbruno derivano proprio dalle resistenze di monopoli come quello italiano e francese a una effettiva liberalizzazione dei mercati. La proposta del Governo - che si fonda, tra l'altro, sul presupposto che una autorità di regolazione del mercato potrà funzionare solo se verrà ridimensionata l'attuale posizione predominante dell'Enel - ricalca fedelmente l'evoluzione degli indirizzi comunitari, soprattutto nell'idea di porre sul mercato tutte le attività che possono essere assoggettate ai principi della competizione e conservando alla mano pubblica le funzioni di programmazione e di vettoriamiento.

Il senatore CANGELOSI, nel ricordare i fatti di ordine penalistico attribuiti a gran parte dei componenti il precedente consiglio di amministrazione, in attesa di giudizio, chiede di conoscere quali iniziative abbia assunto l'attuale consiglio per garantire una maggiore tutela dell'ente e delle risorse umane di prim'ordine presenti al suo interno. Domanda inoltre come si intenda tutelare il valore patrimoniale dell'ente e quali siano stati i criteri ispiratori della ristrutturazione zonale, recentemente effettuata.

Il senatore BAGNOLI, lamentando le modalità adottate dal Governo per la privatizzazione dell'ente, che rischiano di favorire il passaggio da

un monopolio pubblico a uno privato, stigmatizza il progetto del Ministro dell'industria per la costituzione di una autorità regolatrice dei servizi di pubblica utilità nel comparto energetico. Dà poi conto di una iniziativa legale della Federelettrica per una presunta indebita regolazione di prezzi da parte dell'Enel.

Il senatore FALQUI, ringraziati i rappresentanti dell'Enel per l'ampia esposizione fornita alla Commissione, avverte il rischio che le tematiche energetiche siano affrontate in un'ottica provinciale, anzichè europea: il dibattito, infatti, non dovrebbe essere limitato ai modelli di privatizzazione, senza approfondire i contenuti delle concrete scelte da effettuare in materia di energia elettrica; non sarebbe saggio, peraltro, che l'Italia assumesse vincoli di lungo periodo prima che l'Unione europea abbia assunto le proprie decisioni al riguardo. Auspica quindi che i rappresentanti dell'Enel forniscano più ampie informazioni sugli approvvigionamenti, l'efficienza strutturale, il risparmio energetico, la tutela ambientale, le collaborazioni internazionali, l'apertura a nuovi soggetti e a nuovi mercati. Ritiene quindi particolarmente utile approfondire l'esame di quanto accade in altri paesi comunitari, in materia di privatizzazione, per una maggiore consapevolezza di quanti hanno il dovere di assumere decisioni vincolanti nel tempo.

Il presidente CARPI ritiene prioritaria una riflessione sulle strategie di politica energetica in Italia; in tale contesto avverte l'esigenza di grandi investimenti a favore della ricerca e dell'innovazione tecnologica e a tal fine un soggetto di grandi dimensioni offre indubbiamente maggiori capacità finanziarie. Sottolinea quindi l'esigenza di un graduale collocamento delle azioni in Borsa, di una Autorità effettivamente autonoma e a tutela della concorrenza, di garanzie per gli ampi spazi produttivi già oggi assicurati dai privati. Anche per quanto concerne gli investimenti di natura strategica, come nel caso di un eventuale finanziamento del nuovo nucleare a sicurezza intrinseca, un grande soggetto sembra maggiormente idoneo a garantire gli interessi nazionali. Lamentata, inoltre, la costante sottovalutazione che alcune forze politiche della maggioranza riservano all'indagine sulle privatizzazioni, concentrandosi piuttosto su questioni di potere, si sofferma sulla esperienza dell'industria elettrica britannica, a seguito della quale si è registrata non soltanto una riduzione del 60 per cento degli addetti ma anche forti aumenti dei profitti e delle tariffe a carico degli utenti. Domanda infine informazioni sugli investimenti nel comparto della geotermia.

Il senatore CHERCHI, nell'associarsi ai rilievi formulati dal presidente Carpi, sottolinea gli elementi di senescenza presenti nel comparto elettrico, che andrebbero rapidamente rimossi. Il dibattito sulla liberalizzazione fa emergere il concreto rischio di rimettere in discussione il principio della tariffa unica che resta un elemento qualitativamente irrinunciabile. Sotto il profilo strettamente economico, poi, le questioni restano estremamente complesse e controverse. La istituenda Autorità, ad esempio, sulla quale chiede una valutazione ai rappresentanti dell'Enel, andrebbe comunque costituita, anche se l'Ente non fosse privatizzato, a tutela degli utenti e della complessiva efficienza del sistema energetico. Uno dei problemi di più delicata soluzione resta quello della costitu-

zione di una distinta società cui venga attribuita la competenza per la trasmissione dell'energia: in tale ipotesi essa non contrasterebbe con la sua eventuale appartenenza a una *holding* elettrica, integrata verticalmente, all'interno della quale lo Stato mantenga la cosiddetta *golden share*. Auspica quindi maggiore efficienza imprenditoriale poichè il futuro si prospetta sempre più una competizione fra sistemi, all'interno dei quali potrebbe certamente trovare spazio una pluralità di soggetti produttori.

Per quel che riguarda il passato, indubbiamente i vincoli legislativi hanno menomato le capacità concorrenziali dell'Enel ma sono state registrate anche responsabilità del medesimo ente allorchè esso non ha assunto idonee iniziative come nel caso del mercato del gas naturale, ove anche l'ENI ha mostrato indubbi ritardi.

In tema di regime delle concessioni, poi, ritiene che sia preferibile una pluralità di atti per un periodo di tempo decisamente inferiore ai 99 anni; chiede infine in quanto tempo potrebbero essere collocate le azioni da dismettere ove si dia luogo a una tripartizione dell'Enel.

Il senatore ALÒ, ricordata la consistente riduzione di personale dell'Enel negli anni più recenti, domanda chiarimenti in tema di sicurezza e di costi al riguardo impiegati. Sottolinea inoltre che, ove lo stesso servizio fosse stato affidato a privati, i livelli di sviluppo complessivo sarebbero stati verosimilmente inferiori. In riferimento al recente *black-out* energetico verificatosi nel mese di agosto, infine, al di là delle responsabilità tecniche, sono evidenti le responsabilità politiche del Governo che non ha rispettato gli impegni a suo tempo assunti per la costruzione della centrale di Brindisi.

Rispondendo agli intervenuti il dottor VIEZZOLI osserva, preliminarmente, che molti quesiti e considerazioni attengono a profili squisitamente politici, quali la possibilità, la auspicabilità e le modalità di privatizzazione dell'Enel: tali questioni, evidentemente, esulano dalla competenza dei vertici aziendali, il cui contributo non può avere altro che carattere tecnico.

Occorre in primo luogo tenere conto delle specificità tecnologiche del bene prodotto dall'Enel: l'energia è un bene non immagazzinabile e non fungibile, che deve poter essere erogato in ogni momento nella quantità richiesta. È quindi importante dedicare una particolare attenzione al complesso aziendale al quale fanno capo le attività di erogazione dell'energia. A tale proposito è bene tener presente che con tre distinte società sarebbe stato molto difficile far fronte nel giro di poche ore a un *black-out* delle dimensioni di quello recentemente verificatosi nel Mezzogiorno. Inoltre qualsiasi divisione dell'azienda comporterebbe una perdita patrimoniale. Per quanto riguarda le obiezioni mosse circa l'eccessiva dimensione societaria, essendo l'Enel una delle sei aziende italiane tra le prime 100 imprese europee, va attentamente considerata la sua maggiore capacità contrattuale, derivante proprio dalla grande consistenza patrimoniale. Una volta rimossi i precedenti vincoli legislativi, poi, i rapporti internazionali costituiranno il vero banco di prova delle capacità competitive dell'Enel. Non si può parlare, peraltro, di gigantismo, dato che le prime società elettriche del mondo sono tutte di dimensioni analoghe a quella dell'Enel e tutte risultano ugualmente integrate in modo verticale.

Si è anche parlato di posizione monopolistica dell'Enel, senza tener conto che la società non dispone dei poteri tipici del vero monopolista, la determinazione sia dei prezzi che delle quantità prodotte. La ripartizione in tre distinte società di per sé non costituisce la garanzia di una situazione concorrenziale, dato che non solo la trasmissione ma anche la distribuzione di energia possono essere effettuati solo in regime di monopolio, sia pure territoriale. L'Enel guarda invece con favore all'avvio di un sistema competitivo nel settore della produzione, purché la competizione sia effettiva e non fittizia quale quella attuale, dove la società è costretta a comprare energia dai produttori italiani a prezzi maggiorati.

Insieme al gruppo pubblico francese EDF l'Enel si colloca tra i gruppi produttivi più efficienti del mondo in base a valutazioni effettuate sulla base di parametri obiettivi; i prezzi praticati, al netto degli oneri fiscali, sono tra i più bassi. Sotto il profilo dell'efficienza la proprietà pubblica o privata non è comunque determinante.

Da più parti è stata sollevata la questione dell'autorità regolatrice del mercato per il settore dell'energia. Come è noto, le norme istitutive di tale organismo sono tuttora in via di formazione e l'Enel, ove interpellata dall'autorità di Governo, continuerà a fornire il proprio contributo nei limiti della sua competenza. È comunque necessario assicurare all'istituenda autorità condizioni di effettiva autonomia e indipendenza.

Dopo aver sottolineato l'impegno dell'Enel nel senso della piena integrazione con l'Europa e i lusinghieri risultati conseguiti in materia di risparmio energetico, il dottor Viezzoli sottolinea l'importanza delle iniziative assunte per lo sviluppo delle fonti alternative di energia, rilevando però i costi notevolissimi dell'energia eolica, di quella solare e della geotermia. In conclusione egli rivolge alla Commissione l'invito a visitare il Centro di comando dell'Enel, situato alla periferia di Roma: si tratta del centro direttivo dell'intero sistema produttivo, uno dei più avanzati sotto il profilo tecnologico.

Rispondendo quindi agli intervenuti, il dottor LIMBRUNO ricorda preliminarmente che la cassa conguaglio è sorta nel periodo di crescita esponenziale dei prezzi petroliferi, dal 1974 del 1980, come meccanismo tariffario di adeguamento all'andamento del mercato e di compensazione per i maggiori costi sopportati dai produttori termoelettrici. Non si tratta di un esempio isolato in Europa, poichè anche la Germania ha adottato un meccanismo analogo per compensare il differenziale dei prezzi del carbone. Si sofferma quindi sulla importazione di energia, sottolineando che essa deve avvenire in una condizione di parità effettiva dei produttori e ricordando che l'importazione e l'esportazione coinvolgono tutti i produttori europei.

Alcuni interventi hanno teso a minimizzare le economie di scala derivanti dalla dimensione e dal carattere integrato dell'Enel: in tutto il mondo, peraltro, prevale la tendenza alla concentrazione, come dimostra l'esperienza inglese, dove le aziende distributrici, dopo la iniziale separazione, non solo tendono a riaggregarsi, valutando la possibilità di realizzare risparmi non trascurabili, ma mirano anche a reintegrarsi, ricostituendo società di produzione collegate per realizzare maggiore autonomia e competitività nei mercati. L'Enel, inoltre, vanta il sistema informativo più avanzato d'Italia nonché un ramificato sistema di teleco-

municazione che, evidentemente, possono essere utilizzati al meglio sono nella loro integrità e unitarietà.

Si è parlato anche di una *lobby* dell'industria elettrica particolarmente attiva in Europa a difesa del monopolio. Premesso che il lobbismo esprime comunque una capacità di far circolare le idee, occorre anche considerare le difficoltà e i problemi reali. L'esempio della Gran Bretagna sotto questo profilo è illuminante: la privatizzazione ha comportato incrementi notevolissimi dell'efficienza, tenuto presente che si partiva da un livello assai scadente. Sono anche cresciuti moltissimo sia i profitti che le tariffe a carico degli utenti al punto da costringere l'autorità regolatrice a disporre una riduzione delle tariffe, di importo pari al 12 per cento. Tale dinamismo, tuttavia, non è stato stimolato da una situazione competitiva, bensì dagli azionisti privati e dagli investitori istituzionali alla ricerca della massima redditività.

In generale, la competizione è il mezzo migliore per ottenere efficienza, ma solo laddove essa è applicabile: nel settore dell'energia la produzione è il solo campo nel quale si può determinare una dinamica di mercato. Trasmissione e distribuzione sono invece monopoli naturali che costituiscono un unico sistema di trasporto su rete e si differenziano per fattori tecnici e non per effettiva differenza di funzioni. Occorre, peraltro, chiarire lo stesso concetto di competizione: questa è garantita in primo luogo da un sistema certo di regole e in secondo luogo dalla effettiva possibilità – assicurata a un numero indefinito di potenziali operatori – di accedere a parità di condizioni nei mercati. Una pluralità di operatori di per sé non è sintomatica di una realtà competitiva poichè, ad esempio, nulla impedisce la pratica degli accordi di cartello tra diversi soggetti, operanti localmente con modalità di carattere monopolistico.

Sempre in materia di competitività, nulla esclude che in futuro la realizzazione di nuovi impianti possa essere assegnata a soggetti diversi dall'Enel attraverso procedure di gara: per realizzare un tale obiettivo, tuttavia, sono necessarie regole comuni in tutta Europa poichè decisioni unilaterali potrebbero determinare situazioni di disparità tali da falsare la competizione.

Dopo aver sottolineato la dimensione di crescente globalizzazione nella quale si troveranno a operare le imprese elettriche, che richiede ulteriori sforzi per consentire all'Enel di sostenere la competizione a livello internazionale, il dottor Limbruno fa presente che l'Enel è assai attivo nel campo dell'innovazione, come dimostrano non solo la spesa annuale per la ricerca e lo sviluppo ma anche concrete realizzazioni in materia di denitrificazione del carbone, finanziate anche con fondi dell'Unione europea.

Anche la comparazione con la realtà europea può costituire un elemento di interesse. In particolare, in Francia, un gruppo di esperti incaricati dal Governo di studiare i problemi dell'energia e la validità dell'assetto produttivo basato sulla prevalenza dell'EDF, azienda pubblica, ha concluso i propri lavori pronunciandosi a favore del mantenimento del gruppo pubblico. Ha inoltre auspicato una maggiore dinamica competitiva nel settore della produzione, confermando la necessità della tariffa unica, a garanzia delle pari opportunità di sviluppo economico e industriale per tutte le aree del paese.

Dopo avere ricordato il positivo risultato ottenuto con la riduzione del 2,1 per cento in valore assoluto dei costi sostenuti per il personale, il

dottor Limbruno ricorda che la storia economica e finanziaria dell'Enel ha registrato eventi non favorevoli, a partire dalle modalità di accollo dei debiti finanziari stabilite nella fase della nazionalizzazione. Inoltre le tariffe sono state spesso utilizzate in passato come strumento di politica economica per il contenimento dell'inflazione: tale politica, peraltro, si è rivelata fallimentare per l'Enel, in quanto l'indebitamento finanziario connesso al mancato adeguamento tariffario ha prodotto ulteriori costi. Se le tariffe, peraltro, non hanno subito modifiche in 11 anni, è stato proprio grazie alle economie di scala conseguite. In sostanza, su 36 mila miliardi di indebitamento almeno 10 mila derivano dalle distorsioni originate dall'accollo dei rimborsi alle imprese nazionalizzate. Fino al 1984, anno in cui si registra il primo bilancio in pareggio, l'Enel ha sofferto per ingenti *deficit* di gestione. Dal 1984 in poi si sono registrati risultati positivi crescenti ma, quando si valuta l'utile aziendale, occorre tener presenti gli investimenti e gli ammortamenti anticipati, connessi alle esigenze di innovazione, dai quali derivano consistenti fabbisogni finanziari. Ciò nonostante, l'indebitamento è nettamente migliorato e può ancora migliorare. In complesso, fermo restando che il prezzo di vendita delle azioni verrà determinato dal Tesoro, il valore patrimoniale dell'Enel può essere valutato tra i 20 e i 30 mila miliardi, dato che la valutazione effettuata di 20 mila miliardi deriva dalla prima rivalutazione del patrimonio in attuazione delle legge n. 292 del 1993.

Quando si parla della redditività delle aziende di distribuzione occorre tener presente che queste ultime operano in situazioni ottimali, per densità di utenti e qualità di consumo, e quindi si avvantaggiano di costi più contenuti.

Le agevolazioni tariffarie praticate al personale dipendente sono state ereditate dall'Enel poichè in precedenza erano praticate, in forma differenziata, dalle aziende private. L'azione dell'azienda in questo settore si è orientata nel senso della perequazione, stabilendo regole omogenee per i nuovi assunti e comunque attestandosi ai livelli più bassi delle agevolazioni precedentemente offerte.

La ristrutturazione delle zone, sulle quali si è soffermato il senatore Cangelosi, è motivata dall'evoluzione tecnologica nel campo della distribuzione: essa ha moltiplicato le possibilità di rapporto diretto tra azienda e utenza, con sistemi di telecomando delle reti giustificabili solo se installati su dimensioni territoriali consistenti. Ciò ha reso indispensabile un piano di ristrutturazione non improvvisato, discusso con i sindacati, finalizzato a eliminare zone troppo piccole e quindi troppo onerose.

Dopo aver precisato che sulla geotermia è previsto uno stanziamento di 1.100 miliardi di lire nei prossimi anni, il dottor Limbruno rileva come dal 1963 a oggi la sicurezza del lavoro sia stata enormemente incrementata, grazie anche a una attenzione costante da parte dell'azienda. Altrettanto positivi sono i risultati relativi alla elevata qualità del servizio, per cui l'Enel annovera il maggior numero di utenti per dipendente in Europa.

È stato osservato che obbedendo a valutazioni puramente economiche, la distribuzione di energia sarebbe avvenuta in modo molto differenziato, penalizzando diverse aree. L'Enel dispone oggi di una rete di distribuzione sovradimensionata, proprio al fine di assicurare la continuità del servizio anche in aree territoriali più marginali.

Occorre comunque che la privatizzazione sia accompagnata da regole che coniughino la necessaria efficienza produttiva con l'esigenza di equità e la tutela degli interessi generali. Peraltro, proprio il fatto che la determinazione di prezzi e quantità sia sottratta alla discrezionalità dell'azienda dimostra che non si può parlare dell'Enel come di un monopolio.

Riprendendo ad altre questioni sollevate nel corso del dibattito, il dottor Limbruno fa presente che non si può parlare di agevolazioni per l'importazione di energia elettrica dall'estero a favore dell'Enel, poichè l'ente acquista energia dall'estero nell'interesse non dell'azienda ma del paese che, in tal modo, vede diminuito il costo della bolletta energetica. Si sofferma quindi sulle quote di prezzo versate, tramite la cassa conguaglio, dalle aziende municipalizzate all'Enel: esse nacquero come compensazione dei tagli effettuati dalla legge finanziaria 1986 sulle quote del fondo di dotazione e attualmente costituiscono un compenso di normali costi di gestione.

Il presidente CARPI, ringrazia gli intervenuti e li congeda, dichiarando conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 19,20.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1994

34ª Seduta*Presidenza del Presidente*
SMURAGLIA

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale TESO.

La seduta inizia alle ore 15,05.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE
(A 007 000, C 11ª, 0006º)

Il Presidente SMURAGLIA informa i membri della Commissione che l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi svolgerà nella prossima settimana una serie di incontri con i rappresentanti delle parti sociali in merito ai disegni di legge sulla rappresentanza sindacale.

IN SEDE REFERENTE

(781) Misure intese a favorire nuova occupazione
(Esame e rinvio)

Il relatore, senatore TAPPARO, illustra il provvedimento in titolo riconoscendo al Governo di aver accolto una richiesta del Parlamento di non intervenire in questa delicata materia con decreti-legge ma con disegni di legge. Passa quindi ad illustrare l'articolo 1 che disciplina il contratto a termine, strumento volto a generare occupazione aggiuntiva. Per tale tipo di contratto l'articolato prevede una durata massima di un anno e in genere un numero di lavoratori non superiore al dieci per cento dei lavoratori occupati con contratto a tempo indeterminato. Anche nel caso di assunzione mediante tale tipo di contratto non vi sono formalità burocratiche se non la comunicazione all'ufficio di collocamento. Sono previsti inoltre una serie di limiti posti ai datori di lavoro con le aziende in fase di ristrutturazione o che abbiano licenziato lavoratori nel momento in cui assumevano con contratti a tempo determinato. Viene inoltre facilitato il passaggio dal lavoro a tempo determinato a quello a tempo indeterminato. Passa quindi ad illustrare l'articolo 2

che disciplina il contratto formativo di inserimento o reinserimento, sottolineando la positività di tale strumento che rivolge la propria attenzione a fasce di lavoratori adulti e dequalificati o a disoccupati di lunga durata. Sottolinea che non vi sono particolari procedure burocratiche per l'attivazione di tale contratto, che tali soggetti possono essere inquadrati ad un livello inferiore al corso di formazione che hanno seguito, per la durata di diciotto mesi e senza limiti numerici. L'articolo 3 disciplina invece interventi in aree a forte tensione occupazionale che sono quelle previste dagli obiettivi CEE n. 1, 2 e 5b. L'articolo prevede inoltre la possibilità di una decurtazione del quindici per cento rispetto allo stipendio contrattuale per il primo anno di assunzione e del dieci per cento per il secondo anno, restando ferma la possibilità per il sindacato di contrattare percentuali maggiori di riduzione. L'articolo 4 disciplina invece misure a sostegno di nuove iniziative produttive nel Mezzogiorno in relazione a contratti a tempo indeterminato per nuovi insediamenti produttivi nelle aree stabilite dalla legge n. 488 del 1992. Per tali contratti possono essere previsti programmi formativi concordati sulla base di progetti definiti ai sensi della legge n. 845 del 1978, relativa alla disciplina della formazione professionale. Il relatore sottolinea poi la novità contenuta nell'articolo 5 del provvedimento che disciplina il contratto di lavoro a tempo parziale, mettendo peraltro in luce la flessibilità di un passaggio dal tempo parziale, al tempo pieno e viceversa senza particolari procedure burocratiche. L'articolo 6 disciplina invece il contratto invece di tirocinio, figura nuova tra gli strumenti a disposizione del mercato del lavoro, volto a facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro di diplomati di età non superiore ai 32 anni per i quali non è previsto un salario in senso stretto, in quanto non si tratta propriamente di un rapporto di lavoro, ma di una indennità. Per l'attivazione di tale contratto sono previsti limiti numerici per l'impresa. L'articolo 7 detta invece norme in materia di formazione professionale per la quale sarebbe tuttavia auspicabile una riforma della legge-quadro sopra ricordata in materia di formazione professionale. L'articolo 8, infine, prevede una serie di norme in materia di società cooperative che possono essere costituite da almeno 7 soci, ma solo se da persone fisiche. L'articolo 9 prevede poi una verifica di tutta la normativa a due anni dall'entrata in vigore del disegno di legge ad opera del Governo e delle parti sociali. Il relatore auspica infine che gli interventi in materia di mercato del lavoro siano adeguatamente accompagnati da una politica industriale altrettanto decisa. Si dichiara quindi perplesso sugli spazi di negoziazione lasciati al sindacato che, in questa materia, può intervenire soltanto in modo peggiorativo per i lavoratori e osserva in generale che, con i nuovi strumenti, viene a perdere importanza, all'interno del mondo del lavoro, il contratto a tempo indeterminato.

Prende quindi brevemente la parola per fornire chiarimenti sul provvedimento il sottosegretario TESO, ricordando anzitutto che il testo presentato al Parlamento è passato anche al vaglio dell'esame delle parti sociali; inoltre il Governo ha ritenuto opportuno presentare un disegno di legge ordinario, anziché un decreto-legge, proprio per dar modo al Parlamento di poter intervenire in modo approfondito ed adeguato alle innovazioni introdotte. Informa quindi che l'elaborazione del testo relativo al lavoro interinale ha subito una sospensione in quanto il Mini-

stero è stato impegnato nella stesura della manovra finanziaria. A titolo personale fa inoltre presente che, se la materia oggetto del provvedimento fosse resa ancor più fluida rispetto alle norme attuali, ciò non farebbe che avvicinare l'Italia alla disciplina del mercato del lavoro vigente ormai da molti anni in altri Paesi europei.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,20.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13ª)

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1994

33ª Seduta

Presidenza del Presidente
BRAMBILLA

La seduta inizia alle ore 15,15.

IN SEDE REFERENTE

(866) Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 537, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature

(199) GIOVANELLI ed altri: Modifiche alla legge 10 maggio 1976, n. 319 e nuova disciplina dei limiti e delle sanzioni in materia di inquinamento idrico (Esame del disegno di legge n. 866 e congiunzione con l'esame del disegno di legge n. 199. Costituzione di un comitato ristretto)

Il presidente **BRAMBILLA** comunica l'espressione del parere favorevole, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge n. 537 del 1994, da parte della prima Commissione permanente, nella seduta del 21 settembre scorso.

Il relatore **GIOVANELLI** illustra il contenuto del decreto-legge n. 537 del 1994, che nel reiterare il decreto-legge n. 449 recepisce solo in parte i suggerimenti formulati dalla Commissione nella seduta del 4 agosto scorso. Il riferimento alla direttiva 91/271/CEE è infatti mantenuto, in luogo di proporre una disciplina organica della materia dell'inquinamento delle acque; all'articolo 2, poi, si prescrive la conformità del recapito in pubbliche fognature con i limiti di accettabilità e le prescrizioni regolamentari stabilite dai comuni, dai consorzi e dalle province che gestiscono il pubblico servizio. L'articolo 3 appare maggiormente riguardoso delle indicazioni contenute nell'ordine del giorno 0/616-199/1/13, introducendo una differenziazione tra scarichi da insediamenti abitativi e da insediamenti produttivi; per quest'ultimi si propone anche un principio di gradualità, essendo previsto, in caso di superamento del 20 per cento dei limiti di accettabilità, un inasprimento dell'ammenda.

Dopo aver stigmatizzato l'indeterminatezza dei metodi di accertamento di tale percentuale, il relatore ravvisa nei contenuti dell'articolo 5 una vera e propria sanatoria per gli scarichi non autorizzati, nonostante a regime si mantenga la sanzione penale: non esiste alcuna motivazione accettabile per una tale forma di condono, soprattutto alla luce della

sentenza della Corte costituzionale n. 254 del 1994 che rende applicabile il regime delle pene sostitutive – di cui alla legge n. 689 del 1981 – anche alle sanzioni previste dalla legge «Merli». Si rende opportuno infine proporre la costituzione di un comitato ristretto che consenta la redazione – il più possibile unitaria – di modifiche volte a riaffermare i criteri di riequilibrio sanzionatorio contenuti nell'ordine del giorno dell'agosto scorso.

Il presidente **BRAMBILLA**, non facendosi osservazioni, annuncia che si procederà all'esame congiunto dei due disegni di legge in titolo. Si apre quindi la discussione generale.

Il senatore **RONCHI**, lamentata l'assenza del Governo, giudica oltremodo scorretto proporre un intervento normativo di urgenza in una materia che a breve termine dovrà essere ridisciplinata da un decreto delegato: ai sensi della più recente legge comunitaria, infatti, la direttiva 91/271/CEE andrebbe recepita in tempi tali che il decreto-legge n. 537, laddove convertito, avrebbe vita brevissima. Il Governo insiste invece nel reiterare un provvedimento assolutamente divergente dalla *ratio* della direttiva comunitaria: quest'ultima, concernente il trattamento delle acque reflue e urbane, per gli scarichi da pubbliche fognature prevede non già il meccanismo derogatorio su cui si insiste nel decreto-legge, bensì una differenziazione tra aree geografiche più o meno sensibili, in base alla presenza o meno di acque soggette a particolari rischi di inquinamento.

La normativa comunitaria implica inoltre l'obbligo del pretrattamento per gli insediamenti produttivi che scaricano in pubbliche fognature, mentre nel nostro paese – difettando un tale obbligo ovvero la possibilità di controllarne l'esecuzione – un numero di impianti produttivi indeterminato grava su depuratori insufficienti a trattare i relativi reflui. Tale carenza si riflette sulla più generale assenza di impianti di depurazione per il 45 per cento delle pubbliche fognature esistenti sul territorio nazionale; tutto ciò nonostante il fatto che i cittadini siano da tempo obbligati al pagamento di una tassa di depurazione, dovuta anche quando non è loro offerto il relativo servizio.

Perfino con i criteri direttivi della legge comunitaria si registra un palese conflitto, per quanto riguarda l'apparato sanzionatorio contenuto nel disegno di legge n. 866: la prevalenza della sanzione amministrativa contrasta con la previsione della sanzione penale dell'ammenda alternativa a quella dell'arresto – di cui all'articolo 2, comma 1, lettera d) della legge n. 146 del 1994 – per le infrazioni che espongano a pericoli o danneggino un interesse protetto. In rapporto a questo profilo di irragionevolezza sono stati avanzati dubbi di incostituzionalità del decreto, che si aggiungono a quelli riferiti all'irrazionalità del combinato disposto tra il decreto-legge e la normativa vigente: si potrebbe infatti verificare l'aberrazione per cui l'omessa richiesta di autorizzazione allo scarico determini responsabilità penale anche se non produca effetto inquinante, mentre la violazione dei parametri di inquinamento da parte di chi abbia ricevuto formale autorizzazione allo scarico rientrerebbe nell'ambito della depenalizzazione. Conviene infine sulla richiesta di costituire un comitato ristretto.

Il senatore TERZI, rilevato che il decreto in esame è parzialmente migliorativo rispetto al precedente, ritiene però che esso necessiti ancora di una revisione delle sanzioni; per quanto riguarda gli scarichi produttivi considera anacronistico il riferimento alla percentuale del 20 per cento per il superamento dei limiti di accettabilità, mancando oltre tutto l'indicazione della grandezza di riferimento.

Richiamata l'attenzione sull'importanza della materia degli scarichi delle pubbliche fognature, ribadisce la necessità di elaborare una nuova normativa orientata all'attuazione della direttiva 91/271/CEE; tale indicazione era già emersa dal dibattito svoltosi in Commissione sul precedente decreto, ma di essa il Governo non ha tenuto conto.

Il senatore CARCARINO, dichiarato di condividere quanto espresso dai senatori Ronchi e Terzi relativamente al contenuto del decreto in esame e riservandosi di intervenire più dettagliatamente sul merito nell'ambito del comitato ristretto – cui si dichiara favorevole – lamenta l'assenza del rappresentante del Governo, facendo rilevare come, per ben cinque volte di seguito, il Ministro dell'ambiente non sia intervenuto a sedute della Commissione aventi ad oggetto provvedimenti di grande rilevanza; all'impegno che contraddistingue i membri del Parlamento, in particolare quelli appartenenti a gruppi di piccole dimensioni, dovrebbe corrispondere un analogo atteggiamento da parte dei rappresentanti del Governo: preannuncia in proposito la sua intenzione di abbandonare la prossima seduta ove il Ministro – richiesto di intervenire – fosse nuovamente assente.

Non facendosi ulteriori osservazioni il presidente BRAMBILLA invita i rappresentanti dei gruppi a comunicare con urgenza i nominativi dei componenti il comitato ristretto, che inizierà a riunirsi fin dai primi giorni della prossima settimana.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,20.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1994

Presidenza del Presidente
Marco TARADASH

La seduta inizia alle ore 17,45.

SULL'ORDINE DEI LAVORI
(R 033 004, B 60°, 0019°)

Il Presidente Marco TARADASH avverte che, come richiesto da molti componenti la Commissione, l'odierna seduta sarà trasmessa con il mezzo della ripresa radiotelevisiva a circuito chiuso.

Ricorda altresì che, come deliberato dall'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, riunitosi nella giornata di ieri, nella seduta di oggi avrà inizio la discussione concernente l'esame del piano editoriale del Consiglio di amministrazione della RAI, che sarà proseguito nella seduta già convocata per martedì 4 ottobre alle ore 15. Le relative votazioni avranno luogo nella seduta di martedì.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE
(A 008 000, B 60°, 0007°)

Il Presidente Marco TARADASH informa che sono a lui pervenute due distinte lettere, sottoscritte dai colleghi Antonello Falomi e Rosy Bindi, con le quali si lamenta che un recente servizio giornalistico del TG1, ha reso informazioni sui lavori della Commissione in termini erronei e faziosi, facendo proprie, nel commento, esclusivamente le tesi della maggioranza.

Non ritiene opportuno aprire in questa sede un dibattito su tale tema, ma ritiene opportuno che la Commissione si occupi e preoccupi di tali questioni: per tali ragioni, preannuncia che richiederà alla Presidenza della RAI la registrazione della trasmissione indicata, ed ogni possibile ragguaglio sull'episodio.

ESAME DEL PIANO EDITORIALE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA RAI
(R 050 001, B 60°, 0003°)

Il deputato Luca LEONI ORSENIGO fa presente che ciò che soprattutto si sarebbe aspettato il Gruppo della Lega Nord, visto il cambia-

mento in atto nel Paese, è la comprensione dello scontro in atto tra cultura centralista (Stato fortemente interventista in economia, monopolismo pubblico più oligopolismo privato) e Federalismo (ovvero vittoria del mercato e delle sue regole, e restituzione ai cittadini di una parte della loro vita privata). Perchè ciò avvenga in modo democratico è necessario che tale processo possa svolgersi davanti all'opinione pubblica, liberamente, attraverso la televisione.

Risulta però chiaro che questa non è la strada che ha intenzione di percorrere questo Consiglio di Amministrazione: qui ci si trova di fronte, ancora, alle vecchie logiche già conosciute nel passato. Non ritiene in proposito che basti dichiarare pubblicamente che la televisione di Stato sarà pluralista, se non si ha ben chiaro che cosa sia il pluralismo oggi; non si può «aggiustare» un documento come piano editoriale, aggiungendo la parola Federalismo, come se il piano editoriale fosse una minestra insipida, alla quale si aggiunge del comune sale. Compito fondamentale dell'azienda RAI deve essere quello di dare voce alle istanze ora presenti nel quadro politico: il vecchio e il nuovo rischiano altrimenti di scontrarsi nella totale indifferenza della gente, trascinando il Paese in una pericolosa contrapposizione che metterebbe in pericolo la tenuta del quadro democratico. Scelte che non permettono alla gente di fotografare chiaramente la realtà sono scelte di sconsiderata pericolosità.

La Lega pertanto non si sente garantita da questo progetto editoriale.

Sul piano più propriamente tecnico, ricorda che il piano editoriale, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, della legge n. 206 del 1993, dovrebbe essere elaborato ed approvato dal Consiglio di amministrazione della RAI nel rispetto degli indirizzi formulati dalla Commissione parlamentare di vigilanza, espressi con la finalità di attuare, così come previsto dall'articolo 4 della legge 103 del 1975, i principi di indipendenza, obiettività e pluralismo cui deve essere ispirata la programmazione della concessionaria del servizio pubblico. In forza di tale quadro normativo non ritiene condivisibili le linee tracciate nel piano editoriale approvato dal Consiglio di Amministrazione per le seguenti considerazioni sul metodo e sul contenuto:

1. La Commissione Parlamentare di Vigilanza, nella delibera del 27 luglio 1993 sugli indirizzi rivolti al Consiglio di amministrazione della RAI, ha stabilito che tra i primi interventi del Consiglio stesso sta «il risanamento economico della azienda RAI senza di cui ogni altro impegno può essere vanificato». È noto peraltro che una delle principali missioni a cui il nuovo Consiglio di amministrazione è stato chiamato dal Parlamento è proprio quello del risanamento economico della RAI. Il precedente Consiglio di amministrazione si è infatti dimesso per motivi legati al piano di risanamento economico della RAI.

Nello scorso mese di agosto è stata approvata la nuova convenzione per l'esercizio del servizio pubblico radiotelevisivo che rinvia per molti aspetti alla stipula di un contratto di servizio. Il contratto di servizio, che riguarda anche la individuazione delle risorse finanziarie della concessionaria, deve essere ancora stipulato. Presupposto per la definizione del contratto di servizio è la approvazione del piano triennale di ristrutturazione aziendale.

Il Consiglio di amministrazione, ancor prima del piano editoriale, avrebbe dovuto indirizzare preliminarmente ogni sforzo alla elaborazione del piano triennale di risanamento e alla conseguente stipula del contratto di servizio in cui devono essere regolati, tra l'altro, alcuni obblighi di programmazione quali le trasmissioni per i minori, l'articolazione della programmazione locale mediante accordi con gli enti territoriali con la emittenza locale, gli accorgimenti per la fruizione dei programmi da parte dei portatori di handicap. Aspetti, questi ultimi, considerati nel piano editoriale nonostante la mancata definizione di tali obbligatori riferimenti. Il Consiglio doveva quindi prioritariamente individuare nel piano triennale gli obiettivi economici e gestionali attraverso i quali raggiungere il risanamento dell'azienda, stipulare il contratto di servizio e solo successivamente a tali adempimenti, sulla base di definite strategie economiche e gestionali, individuare le linee editoriali e l'articolazione aziendale più congeniale per realizzarle.

Anche se nell'attuale sistema normativo la parte relativa alla verifica dell'adeguatezza degli interventi economici individuati nel piano triennale non è di diretta competenza della Commissione, è pur vero che il Parlamento, quale editore del servizio pubblico radiotelevisivo, nel momento in cui esercita la propria funzione un ordine agli indirizzi editoriali deve essere in grado di valutare con quali interventi strutturali l'azienda intende realizzare gli obiettivi contenuti nel piano editoriale. Il piano editoriale non essendo quindi collocato in un contesto strategico di risanamento definibile solo dal piano triennale e dal conseguente contratto di servizio appare teso unicamente a giustificare le nomine, avvenute peraltro solo 48 ore dopo l'approvazione del piano editoriale stesso, dei direttori di rete e di testata.

2. La mancanza di un quadro strutturale di riferimento e la fretta con il quale il piano editoriale è stato realizzato traspaiono dalla estrema genericità dei contenuti del piano. Inoltre la delibera della Commissione parlamentare di vigilanza del 27 luglio 1993, presupposto al quale il piano si richiama ripetutamente, è più volte disattesa.

3. Nell'insieme del piano editoriale manca un'analisi dei compiti e delle finalità specifiche del servizio pubblico radiotelevisivo. Non è giustificato affatto il rapporto diretto esistente tra finanziamento pubblico e linea editoriale e non emerge esplicitamente, in alcun punto del piano, la conseguente diversità editoriale tra il servizio pubblico e gli operatori privati. In particolare:

a) manca ogni previsione di misure atte a garantire la pluralità delle espressioni all'interno dei programmi informativi (come, ad esempio, forme di *equal time*);

b) mancano i riferimenti ad alcune tipologie di programmazione peculiari del servizio pubblico (rete radiofonica destinata ai lavori parlamentari, trasmissioni dell'accesso, trasmissioni per le minoranze linguistiche, accorgimenti per la fruizione delle trasmissioni da parte dei portatori di handicap, servizi informativi per gli automobilisti);

c) anche laddove vi sono alcuni accenni alle programmazioni peculiari del servizio pubblico, come nel caso dei programmi per i minori, manca qualunque indicazione circa il tempo ad esse destinato, così come previsto espressamente dall'articolo 4 della legge n. 103 del 1975.

Se non si conoscono, seppur al livello orientativo, i tempi destinati a tali programmazioni è infatti impossibile valutare la loro incidenza complessiva sul piano editoriale e quindi la conseguente rispondenza dello stesso alle finalità istitutive del servizio pubblico;

d) mancano riferimenti importanti ai compiti istituzionali della RAI riguardo alle trasmissioni destinate ai connazionali all'estero. Anche se si prevede di potenziare la programmazione dedicata all'estero (selezione apposita di programmi) e la costituzione di una rete specifica («canale Italia»), peraltro tutta da verificare sul piano della legittimità alla luce della normativa vigente, nulla si indica riguardo alla ripetizione all'estero della ordinaria programmazione diffusa dalle reti che, invece, rappresenta la maggiore richiesta da parte dei connazionali. Nulla, infine, si dice sulla programmazione radiofonica notturna e sulla riorganizzazione di tale servizio anche in riferimento alla programmazione ad onde corte;

e) manca ogni riferimento ad iniziative concrete attraverso cui realizzare, così come richiesto dalla Commissione parlamentare di vigilanza nella delibera del 27 luglio, la promozione della cultura nazionale e la tutela e la promozione del patrimonio audiovisivo nazionale e europeo, così come previsto in sede comunitaria. La Commissione parlamentare inoltre già raccomandava che «la produzione radiotelevisiva deve esprimere compiutamente anche quei movimenti, quelle tendenze, quegli artisti che abbiano un loro valore specifico evitando privilegi e favoritismi» ma nulla si indica in proposito nel piano editoriale;

f) manca ogni riferimento nel piano editoriale sugli effetti indotti dall'introduzione delle nuove tecnologie sulla programmazione, quali ad esempio la progressiva introduzione di sperimentazione di programmi con caratteristiche interattive e multimediali, nuovi utilizzi del televideo;

g) manca qualunque riferimento alla programmazione effettuata attraverso la filodiffusione.

4. Oltre alle carenze sopra evidenziate riguardo a taluni servizi di pubblica utilità destinati ai cittadini, appaiono evidenti limiti anche rispetto alla collocazione della RAI nel mercato quale soggetto in concorrenza commerciale con gli altri operatori privati del settore radiotelevisivo. Ciò per i seguenti due motivi:

a) Il piano editoriale non individua un rapporto equilibrato sull'impostazione complessiva dei programmi del servizio pubblico, che per certi versi si pongono al di fuori delle implicazioni di mercato, e il raggiungimento di significativi risultati di *share* e, quindi, di raccolta pubblicitaria. Ciò traspare dalla completa mancanza della definizione di obiettivi e risultati a cui tendere in termini di ascolto. Nel piano si esplicita la volontà di recuperare ascolti ma non si precisa quale obiettivo complessivo, in termini di *share*, si intenda raggiungere e quindi, in definitiva, in quale misura la programmazione del servizio pubblico sia ispirabile da interessi commerciali. In tale contesto non è precisato neanche se si intenda puntare ad una rete piuttosto che a un'altra per raggiungere gli obiettivi di ascolto, nè per ciascuna delle reti quali siano questi obiettivi, non rendendosi pertanto evidente la corrispondenza tra la delineata caratterizzazione delle reti e le concrete politiche di recupero dell'ascolto.

b) Qualunque strategia editoriale, come non può prescindere dalla individuazione preventiva degli obiettivi da raggiungere, così non può fare a meno di una seria e approfondita indagine sulla domanda di programmi da parte del proprio pubblico, in questo caso tutti i cittadini italiani. Nel piano editoriale manca completamente tale analisi. Una seria impostazione delle linee editoriali, anche per raggiungere gli obiettivi commerciali dell'azienda, sarebbe dovuta derivare da una precisa analisi di mercato che individuasse le attese degli italiani sulla programmazione radiotelevisiva della RAI. Un ulteriore indice di fretta e superficialità con la quale si è proceduto nella elaborazione del piano.

5. Nella delibera della Commissione parlamentare del 27 luglio, a proposito della offerta delle reti, si affermava: «... va evitata la concorrenza interna tra reti e testate... la linea editoriale va dunque concepita come progetto unitario per rappresentare la complessità politica, sociale, culturale, la sua pluralità, la sua problematicità...». Il piano editoriale elaborato appare orientato verso la tematizzazione delle reti in modo generico e confuso. La confusione emerge in particolare dai seguenti aspetti:

a) Manca ogni riferimento nel piano editoriale al coordinamento tra le offerte di ciascuna rete nel quadro di una linea editoriale complessiva. Non si spiega cioè come impedire sovrapposizioni o fenomeni di concorrenzialità tra una rete e un'altra.

b) La caratterizzazione editoriale delle testate giornalistiche appare più incentrata sui *target* che sui contenuti. Nel piano si afferma: un TG rivolto alla famiglia, uno al «pubblico emergente e televisivamente maturo», uno «in chiave sintonica con la mission della testata dedicata al ponte tra il locale e il mondo». In più si prevedono quattro TG tematici senza che sia definita la loro collocazione e la loro periodicità. Una delle affermazioni più importanti contenute nella delibera del 27 luglio della Commissione parlamentare di vigilanza riguardava la richiesta di una strutturazione dell'azienda che impedisse la riproposizione della differenziazione delle testate secondo criteri di parte. Invero non appare sufficiente una articolazione per *target* o per temi per evitare nuove lottizzazioni dell'informazione. Occorre invece introdurre accorgimenti (quali ad esempio un osservatorio sui tempi di trasmissione che riguardano l'informazione politica) e principi (quali ad esempio meccanismi di apertura paritaria a tutte le forze politiche e sociali) che nel piano editoriale sono sistematicamente ignorati.

c) La missione editoriale principale del servizio pubblico è quella di articolare un'offerta televisiva caratterizzata da un corretto equilibrio tra programmi rivolti ad ampi aggregati di pubblico e programmi settoriali. Non è affatto chiaro nel piano quale sia la proporzione adottata tra parte «generalista» delle reti e parte «tematica». Manca del tutto la definizione di indici, anche quantitativi, in ordine allo spazio dedicato ai programmi di «caratterizzazione» delle reti.

6. Una delle principali vocazioni del servizio pubblico è quella di effettuare una informazione che valorizzi la dimensione territoriale e regionale. Nel piano editoriale è completamente assente una strategia tesa alla realizzazione, così come previsto dall'articolo 8 della nuova convenzione Stato-RAI, di una rete idonea «ad una utilizzazione per la diffu-

sione di programmi articolati in ambito regionale, subregionale ed inter-regionale». Il piano editoriale definisce la terza rete come veicolo per il localismo, ma ignora completamente le modalità e i tempi con cui ciò si deve realizzare. Occorre che all'interno del piano editoriale sia delineata l'ipotesi di una rete che prevalentemente sia dedicata alla informazione locale e alla trasmissione e alla valorizzazione di produzioni locali attraverso la definizione concreta del rapporto tra gli spazi dedicati alla programmazione locale e quelli destinati alla programmazione nazionale. Dovrebbe inoltre essere prevista la introduzione di elementi di non concorrenzialità e collaborazione con le emittenti locali.

7. Il piano sulla radio appare una ripetizione, peraltro parziale, delle linee tracciate dal precedente Consiglio di amministrazione. Non si capisce allora perchè si indica «una nuova strategia della radio». In particolare:

a) nulla è indicato sulla prevista unificazione della programmazione tra reti in AM e FM;

b) nulla è indicato circa la scelta di concentrare, a differenza della televisione, le direzioni di rete e di testata radiofoniche in un'unica struttura;

c) nulla è indicato sulla articolazione temporale dei palinsesti e, in particolare, sulla cadenza dei giornali radio e delle rubriche giornalistiche;

d) nulla è indicato sulla eventuale prosecuzione della positiva esperienza dei giornali radio realizzati dalle scuole italiane di giornalismo.

Il senatore Maria Rosaria MANIERI sottolinea che, se si voleva portare la RAI al di fuori delle polemiche, ed al riparo da tentativi di strumentalizzazione e di lottizzazione, anche consociativa, il piano editoriale ha mancato l'obiettivo, conseguendo anzi effetti del tutto opposti, giacchè il suo tenore non facilita certo una serena valutazione dei relativi contenuti.

Nonostante le tranquillizzanti dichiarazioni rese alla Commissione dal Presidente della RAI, l'impressione che si ricava dalla lettura del piano è quella che gli estensori si siano limitati a ripercorrere, riduttivamente, le linee dei vecchi piani messi a punto dal precedente Consiglio di amministrazione. Tali piani ponevano la RAI al centro del sistema radiotelevisivo; l'attuale, invece, sembra prescindere da qualsiasi analisi dell'attuale realtà dei sistemi di informazione televisiva e di televisione commerciale, italiana ed estera, descrive il rapporto tra la RAI e le televisioni private non in termini di collaborazione, ma solo in termini di concorrenza o indifferenza, e rende la RAI stessa una sorta di monade, alla quale residua il solo ruolo di servizio pubblico, posto totalmente, in tal modo, al di fuori del mercato. È questo, ritiene, un modo sottile per uccidere la RAI.

Naturalmente tali conseguenze non sarebbero cagionate solo dalla futura applicazione del nuovo piano editoriale, ma dipendono in larga parte dall'inadeguatezza dell'attuale normativa in tema di radiotelevisione. Esiste in proposito una lacuna legislativa che solo il Parlamento può colmare, (non è infatti assolutamente sufficiente il vago riferimento nel piano): auspica a tale proposito che il Parlamento istituisca una ap-

posita sessione di lavori, nella quale siano riviste le regole, anche alla luce della circostanza che, in un sistema elettorale maggioritario, i Presidenti della Camera e del Senato, cui spetta attualmente il compito di nominare i vertici della RAI, finiranno fatalmente per essere espressioni della maggioranza, anzichè del Parlamento nel suo complesso.

Nel frattempo, sarebbe opportuno però che la stessa RAI si facesse carico di rinforzare l'assetto del nostro sistema radiotelevisivo pubblico, in una situazione nella quale il mercato radiotelevisivo internazionale è ormai dominato dalle emittenti statunitensi e giapponesi. Nel piano invece si riscontra una insufficiente rappresentazione della situazione del mercato e delle prospettive offerte dalle nuove tecnologie, e le prospettive di sviluppo sul piano internazionale della RAI un sembrano andare oltre il promesso rafforzamento delle trasmissioni per gli italiani all'estero, e di quelle effettuate a scopo di promozione turistica. Tutto ciò non può che condurre a risultati modesti, attraverso i quali la *audience* non può essere accresciuta.

Anche sotto il profilo della diversificazione della offerta di programmi il piano è carente. Non sempre le reti tematiche risultano essere competitive; nel caso in esame, inoltre, almeno due reti sembrano avere contenuti analoghi, e risultano inoltre simili ai programmi formulati in proposito dal vecchio Consiglio di amministrazione. Non si vede, allora, in cosa consista la differenza con i vecchi programmi, che almeno avevano portato – per citare solo un caso – il TG1 guidato da Demetrio Volcic ad essere un giornale completo, in grado di guadagnare oltre dieci punti di *share* rispetto al TG5, suo principale concorrente privato. Il successivo inopinato licenziamento di Volcic si evidenzia, pertanto, non solo come una mancanza di *bon ton* ma soprattutto come un inopportuno intervento su una «squadra vincente». Il nuovo Consiglio di amministrazione non riesce in tal modo a fugare il sospetto che il solo criterio per l'assunzione delle nomine recentemente da lui deliberate sia stato quello della appartenenza dei nominati a determinate correnti politiche.

Si discosta, invece, dai programmi del vecchio Consiglio di amministrazione il ruolo che nel nuovo piano si attribuisce a RAI-3: di tale rete, tuttavia, non si comprende quale debba essere la missione editoriale, nè la sorte di quel patrimonio di sperimentazione che la rete aveva sinora saputo creare, e si intravede il rischio di una riduzione delle sedi regionali a mere agenzie, non risultando chiaro, nel piano, se le competenze di tali sedi dovranno essere potenziate o diminuite.

Per tali ragioni, ritiene che la Commissione non possa essere in grado di capire, dal tenore del testo oggi al suo esame, quali siano i futuri sviluppi per la RAI; nè quale possa essere il ruolo dei nuovi dirigenti – in molti casi professionisti più che validi – che sono stati nominati.

Ancora, scarsissimi dettagli sono riservati alla sorte delle reti radiofoniche, per le quali non appare, in particolare, chiaro il modo nel quale le cosiddette «strutture a matrice» potranno intersecare le direzioni di rete. Neppure si rinvengono nel piano accenni a quali possano essere i costi di tali mutamenti, e quali strutture debbano essere previste per il loro conseguimento; non si è in grado di capire quale possa essere stato il costo delle nuove nomine (circolano voci che lo valuterebbero in circa venti miliardi di lire) nè se ne dovranno essere effettuate di ulteriori.

Per tali motivi, il Gruppo del PSI-Progressisti non può esprimere un giudizio positivo sul piano editoriale.

Il Presidente Marco TARADASH sospende la seduta.

(La seduta sospesa alle ore 18,20, riprende alle ore 18,25).

Il deputato Fabio MUSSI ricorda che l'odierno dibattito è il primo atto politico di rilievo che consegue all'avvenuto licenziamento per decreto, da parte del Governo, del vecchio Consiglio di amministrazione della RAI. In tale circostanza, si sarebbe aspettato che il piano redatto dal nuovo Consiglio prendesse le mosse dallo «stato dell'arte» al quale era pervenuto il vecchio Consiglio; viceversa, rispetto a questo il piano evidenzia un deciso *décalage* culturale, oltre a sembrare, in alcuni passi, addirittura ricopiato da vecchi documenti sotto il profilo testuale. Si augura che quale presupposto dell'odierno piano vi sia un lavoro serio, autentico ed analitico, che tuttavia gli estensori del piano hanno saputo ben nascondere. Sembra, il piano attuale, un compito di scuola scritto all'ultimo momento: un attimo prima, cioè, che venissero deliberate le nuove nomine dei dirigenti RAI.

L'analisi della «nuova fase» della televisione è infatti ridotta in poche cartelle, che tacciono sul dato fondamentale rappresentato dal successo delle televisioni private, le quali sono state in grado di monopolizzare i risvolti commerciali della televisione. Parimenti mal descritta risulta la problematica dei mercati europei ed internazionali, sui quali vi sarebbe invece da intervenire affinché la produzione nazionale, che spesso è di elevata qualità (e ciò per merito della RAI, non delle televisioni private) è travolta da una concorrenza feroce, che il piano non indica come contrastare.

Parimenti, il piano non fa menzione, nonostante esistano sulla materia studi di proporzioni monumentali, della preoccupante arretratezza tecnologica della televisione italiana, che rende improbabili le prospettive di utilizzo delle possibilità offerte dalla trasmissione via satellite, o da quella via cavo, ovvero dalla *pay-tv*. Il mercato italiano, è, sotto tale profilo, un mercato chiuso, oligopolistico e comunque sottocapitalizzato: ma il piano non offre alcuna risposta a questi problemi. Né sono chiare le tipologie di offerta del prodotto: si fa riferimento ad una missione generalista, per segnalare, con strana mescolanza di concetti, che essa «esclude discriminazioni culturali e sociali».

Dopo aver sottolineato, rispondendo ad una interruzione del deputato Guglielmo ROSITANI, che le notizie fornite nelle precedenti sedute dal Consiglio di amministrazione della RAI alla Commissione non possono essere considerate integrative del piano editoriale, fa presente che il piano non identifica correttamente neppure i *target* di utenza, dal momento che non individua elementi, quali le fasce orarie di programmazione, indispensabili a tale compito. Si fa solo presente di voler fare della rete 1 una rete generalista, «per famiglie»: ma la famiglia-tipo alla quale sembrano pensare gli estensori del piano sembra somigliare a quella raffigurata nel film «L'albero degli zoccoli», mentre ad un pubblico un po' più evoluto sembra riservata la rete 2, e sicuramente meno «tranquillizzante» dovrebbe essere la rete 3. Tuttavia, proprio RAI 3 sembra risultare la rete più menomata dal piano, dal momento che

nemmeno il tema del federalismo, essenziale per questa rete, sembra essere esattamente definito.

Proprio l'accento al federalismo suggerisce di far presente ai colleghi del Gruppo della Lega Nord che accogliere le istanze del federalismo non significa necessariamente dare una rete alla Lega (questa sarebbe un'opera di lottizzazione, e sarebbe quindi da considerare una degenerazione del pluralismo, tuttavia meno grave di degenerazioni quali il controllo o il monopolio sull'informazione); nè significa parlare genericamente di federalismo, ma attuarlo, riferendo in maggior misura circa tutte le ideologie sociali, istituzionali e politiche, compreso il federalismo stesso.

Dopo aver ricordato il significativo ruolo che in Germania è rivestito dalle televisioni di certi *Laender*, rette da società miste pubbliche e private di grande potenzialità produttiva, ricorda che per realizzare un *broadcasting* federale non è sufficiente menzionare tali termini nel piano.

Per tali ragioni, si augura che la Commissione esprima parere negativo sul piano oggi al suo esame, ritenendo che tale parere debba comportare determinazioni conseguenti da parte degli autori del piano stesso.

Il senatore Massimo PALOMBI ricorda che la Commissione parlamentare di vigilanza, dotata al momento della sua istituzione di competenze ampie e determinate, continua a comportarsi come se fosse tuttora titolare di tali competenze, che le sono state invece sottratte dalla legislazione successiva: in particolare, ritiene tenga un atteggiamento analogo a quello del periodo in cui era sua prerogativa la nomina del Consiglio di amministrazione della RAI. Ciò falsa tuttavia il dibattito odierno, dal momento che la Commissione non può diventare una stanza di compensazione delle decisioni assunte in altre sedi parlamentari; e per quanto riguarda in particolare la nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione della RAI, ritiene che tale atto sia stato in effetti un atto dovuto, (posto che il vecchio Consiglio era nominato dal Parlamento ormai sciolto), al quale non si sarebbe comunque pervenuti se il Consiglio stesso avesse spontaneamente presentato le proprie dimissioni.

Nel vecchio assetto della RAI la divisione in reti non individuava una divisione tematica, ma faceva riferimento a divisioni politiche. Il nuovo Parlamento ha nominato un nuovo Consiglio di amministrazione proprio per superare tale situazione di lottizzazione: ma i telegiornali sono rimasti identici ai precedenti, proprio nel momento in cui la concorrenza, operando una articolazione tematiche delle sue reti, si è imposta sul mercato, con logica di mercato. I «professori» del vecchio Consiglio di amministrazione non sembrano aver imparato tale lezione, e, anzichè diversificare le reti, hanno costruito per i tre telegiornali un modello analogo a quello che, nel mondo della carta stampata, è rappresentato da «La Repubblica» e «L'Espresso»: giornali-partito, piuttosto che organi ove l'informazione è distinta dalla eventuale provocazione politica. Si è così rischiata una omologazione culturale e politica, di regime, su un modello di giornalismo aggressivo e protagonista.

Per quanto riguarda, peraltro, il tema oggi oggetto del dibattito parlamentare, ritiene che la Commissione debba valutare la corrispondenza

del piano editoriale con gli indirizzi espressi dalla Commissione della passata legislatura nel luglio del 1993. Non è che tali indirizzi siano, nei loro contenuti (è d'accordo in questo con il collega Mussi), del tutto soddisfacenti: tuttavia, la Commissione non ha ritenuto, nella presente legislatura, di formularne di nuovi, e non può oggi che valutare il piano alla stregua di quelli.

In proposito, fa presente che alcuni spunti offerti da tali indirizzi, non colti dai programmi messi a punto dai «Professori», sono stati invece recepiti nell'attuale piano. Esso presenta certo qualche lacuna (menziona in proposito l'insoddisfacente definizione di programmi per i ragazzi) tuttavia, il progetto di distinzione tematica tra le reti riveste particolare interesse, specie in rapporto al ruolo peculiare che rivestirebbe RAI 3, pronta a decentrarsi verso realtà regionali e territoriali alle quali i telespettatori riserveranno sicuramente grande interesse.

Vorrà la Commissione, nella deliberazione che sta per avere luogo, procedere ad un'altra deliberazione politica che comporti le dimissioni del Consiglio di amministrazione della RAI? Sarà opportuno far perdere all'azienda altro tempo ed altro denaro, al solo fine di dare, in termini politici, uno schiaffo ai Presidenti della Camera e del Senato? Ritiene piuttosto che si debba aiutare la RAI, considerando il piano rispondente agli indirizzi espressi dalla Commissione, e procedere alla sua approvazione, integrando eventualmente il piano stesso con nuovi indirizzi che la Commissione potrà formulare. La vera attività politica che può comportare la soluzione dei problemi della radiotelevisione pubblica si situa infatti nell'attività legislativa vera e propria (in questi giorni le commissioni di merito sono impegnate nell'esame del cosiddetto «decreto salva-RAI»), ed in proposito auspica che una novella legislativa ponga rimedio all'attuale incongruenza di un Consiglio di amministrazione che non è più in grado di individuare l'organo istituzionale al quale deve politicamente rispondere.

Il Presidente Marco TARADASH rinvia quindi il seguito della discussione alla seduta di martedì 4 ottobre prossimo.

La seduta termina alle ore 19,15.

SOTTOCOMMISSIONI

GIUSTIZIA (2^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1994

12^a Seduta

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del Vice Presidente della Commissione Belloni, ha adottato le seguenti deliberazioni sui disegni di legge deferiti:

alla 1^a Commissione:

(274) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CONSIGLIO REGIONALE LOMBARDIA. - Modifica di norme costituzionali concernenti l'ordinamento della Repubblica: rimessione alla Commissione plenaria

(486) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - SALVI ed altri. - Revisione della parte seconda della Costituzione: rimessione alla Commissione plenaria

(597) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - SALVATO ed altri. - Revisione della parte seconda della Costituzione: rimessione alla Commissione plenaria

(783) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Norme transitorie in materia di revisione costituzionale: rimessione alla Commissione plenaria

alla 4^a Commissione:

(237) BOSO ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza: rinvio dell'emissione del parere

(360) DE NOTARIS ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza: rinvio dell'emissione del parere

(369) DELFINO. - Norme sul servizio civile alternativo: rinvio dell'emissione del parere

(373) SALVATO ed altri. - Nuove norme in materia di riconoscimento dell'obiezione di coscienza per i cittadini che abbiano effettuato o stiano effettuando il servizio militare: rinvio dell'emissione del parere

(497) D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza: rinvio dell'emissione del parere

alla 6ª Commissione:

(396) **SARTORI ed altri.** - *Semplificazione e riduzione degli adempimenti tributari per i contribuenti, le imprese artigiane e commerciali e per i professionisti*: rinvio dell'emissione del parere

alla 7ª Commissione:

(395) **BUCCIARELLI ed altri.** - *Norme sulla circolazione dei beni culturali*: rinvio dell'emissione del parere

alla 8ª Commissione:

(248) **LONDEI.** - *Competenze professionali dei geometri nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica*: parere favorevole

(261) **FAGNI ed altri.** - *Competenze professionali dei geometri nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica*: parere favorevole

alla 9ª Commissione:

(281) **LORETO ed altri.** - *Disposizioni per il riordino del settore della produzione dell'uva da tavola*: parere favorevole

alla 10ª Commissione:

(165) **MATTEJA.** - *Norme a sostegno dell'artigianato e a difesa dell'occupazione*: parere favorevole

alla 11ª Commissione:

(224) **SMURAGLIA ed altri.** - *Norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori agricoli*: parere favorevole

alla 12ª Commissione:

(877) *Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 512, recante disposizioni urgenti in materia di organizzazione delle unità sanitarie locali*, approvato dalla Camera dei deputati: parere favorevole

(221) **TORLONTANO ed altri.** - *Nuove norme sulla organizzazione dei prelievi e dei trapianti di organi parenchimali e di cellule*: rinvio dell'emissione del parere

alla 13ª Commissione:

(866) *Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 537, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature*: rimessione alla Commissione plenaria

(401) **BRAMBILLA ed altri.** - *Norme per la biodegradabilità delle sostanze tensioattive*: rinvio dell'emissione del parere

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari

Venerdì 30 settembre 1994, ore 9,30

Audizione del generale Giovanni Verdicchio, Direttore della DIA e del
dottor Gianni DE GENNARO, Direttore della Criminalpol.
